Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 79 (1937)

Heft: 4-5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 79° Lugano, 15 Aprile - 15 Maggio 1937. N. 4-5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Docenti ticinesi a Roma

(20 - 27 marzo 1937)

I.

TORRESPACCATA

Mi domandi:

— Delle cinque giornate romane così ricche d'impressioni, quale il tuo ricordo più vivo?

Rispondo:

— Torrespaccata e Giovanni Cena...

Sì, il sole fra i lauri del Palatino e del Gianicolo, il Foro, Villa Borghese, Via Appia e le rovine di Ostia antica, il Mosè, il Colosseo, Littoria e San Pietro...

Ma tutte queste visioni tacciono, si fanno buone e cedono il campo al ricordo di Torrespaccata nell'Agro romano.

Marcucci, in uno dei padiglioni di legno, fra scolari che disegnano fiori primaverili e che per noi han rinunciato alla vacanza, con la sua voce calda e cordiale fa la cronistoria delle scuole dell'Agro a maestri prealpini, venuti da Bedretto e dal Malcantone, da Cimalmotto, da Chiasso e dalla Valcolla, da città e da borgate, e illustra i suoi metodi nell'insegnamento della lettura, della scrittura, del calcolo, del disegno, e dice come i suoi allievi imparino a combattere la malaria. Fuori diluvia; le raffiche sconvolgono palme ed eucalipti e scuotono le impalcature di legno. Vicino a Felice Socciarelli, l'umile e grande Maestro dell'Agro di Mezzaselva, io sto esaminando il quaderno delle «tabelline» di un allievo di seconda. Sulla copertina un fregio simbolico: l'aratro e il libro; all'orizzonte, capanne dell'Agro. Marcucci prende fiato, fa una pausa, e vedo Lombardo-Radice staccare dalla parete il ritratto di Giovanni Cena, muovere qualche passo fra le due file di banchi e dire di Lui, del Poeta, con voce in cui trema la commozione...

Quasi trent'anni prima, nell'autunno del 1908, li avevo veduti vicini, il Lombardo e il poeta di «Homo», a un congresso dell'educazione popolare, nell'Università di Roma, nella borrominiana chiesa di Sant'Ivo...

Trent'anni, e il problema è sempre quello; e ripensai a Enrico Pestalozzi, che, dopo l'eroico esperimento di Stans (sputava sangue) portato da un amico, a riposare, sul Gurnigel, gli confessava, in cospetto dello spettacolo grandioso delle Alpi bernesi: Il mio problema non è lì, non è la natura; il mio problema è l'Uomo.

«Servire».

Sì, il sole fra i lauri del Palatino e le pietre del Foro, Roma antica e Roma contemporanea, Roma del barocco e Roma del Rinascimento; ma, se vai alla radice, il problema massimo, il problema eterno è l'«Uomo»; il grande comandamento è «Servire».

E il ricordo di Torrespaccata e di Lombardo-Radice che, reggendo il ritratto di Giovanni Cena come si regge

una cosa sacra, parla, fra quegli uditori, in quella scuola, con quel tempo, del dolente Poeta tolstoiano e pestalozziano, presente in ispirito, con l'accento col quale parlerebbe di suo fratello, di suo padre o del suo figliuolo, quel ricordo vince tutti gli altri.

E la sera di quello stesso giorno ripercorsi, come in pellegrinaggio, dopo tanto tempo, le mie antiche vie: Via Tomacelli, quasi in fondo al Corso, e il ponte sul Tevere, Via Vittoria Colonna e piazza Cavour (allora quel giardino non c'era) e le Vie Cicerone, Cola di Rienzo, Attilio Regolo e piazza dei Quiriti (lì, non c'erano quelle piante), Via Duilio e, finalmente, la mia Via degli Scipioni fino al mio numero 252 (ah, quel tremendo portone, chiuso e implacabile come il fato, allora non c'era, ed io entravo e uscivo liberamente, come l'aria: portone duro e gelido, ahi, come una tomba).

E poi il ritorno sui miei passi, fino all'Esedra e in Via d'Azeglio.

— Quanti anni da allora! Come li hai spesi?

— Il proposito ci fu e c'è: « Servire! ». Servire la fanciullezza, nell'ambito segnato dal destino; fedeltà alla terra e ai morti.

* * *

Narrano che, anni fa, fiori rari, coltivati da mani pie sulla tomba di Giovanni Cena, si diffusero rapidamente per tutta Montanaro Canavese. **E. P.**

II.

RICORDANDO...

Centodieci partecipanti: numero ingente, quasi insperato. Il nome dell'ispettore Albonico, organizzatore del viaggio, era garanzia di successo. E successo ci fu: il ricco programma effettuato in pieno, salvo lievi modificazioni o spostamenti. Nessun incidente; generale, profonda soddisfazione.

* * *

Chiasso, sabato, 20 marzo, sera.

Riunione dei partecipanti al viaggio: arrivano i gruppi formatisi a Locarno, a Bellinzona, a Lugano, a Mendrisio e che hanno raccolto i docenti di tutte le parti del cantone.

Festa di saluti e d'incontri: colleghi che si rivedono dopo tanti anni.

Dei dirigenti la classe magistrale, oltre l'ispettore Giacinto Albonico, capo comitiva, ci sono: il Dir. Ernesto Pelloni, ideatore della gita, l'ispettore Terribilini, l'ispettrice Felicina Colombo, il Dir. Rodolfo Boggia, il prof. Remo Molinari. Alcuni egregi accompagnatori, non maestri: la sig.na prof. Adriana Ramelli, della Biblioteca Cantonale; il dr. Mario Antonini; l'arch. Rino Tami.

* * *

Direttissima Milano-Bologna-Firenze.

In treno, cena e gaio discorrere di anziani e di giovani, e andirivieni da corsìa a corsìa, fino a tarda notte. Tanta gente (intendo solo gente in perfetta salute) detesta i viaggi in comitiva: o non s'è mai provata a farne, oppure è gente che non ha mai avuto un amico.

* * *

Roma, domenica, 21 marzo, mattino.

L'alba ci scopre un cielo imbronciato. Pochi han potuto dormire, per l'ansia di giungere, nemica del sonno. Nell'ampia valle del Tevere: verde di erba nuova, e campi umidi e neri. Nei prati, le pecore di Evandro stanno a branchi, in chiusi, presso i cascinali, immobili; e bovi e cavalli.

A Roma si giunge sotto rovesci primaverili di pioggia, che non turbano punto l'allegria... Credo che, di tutte le città del mondo, forse solo Roma e Venezia sappiano farsi perdonare quando accolgono con rovesci di acqua.

Alle nove splende il sole; asfalti bagnati, automobili caute, tram, folla; i nostri torpedoni ci trasportano a San Pietro. La paterna, la nobile figura di **G. Lombardo - Radice** è con noi.

E' la domenica dell'ulivo; nell'aria ronza la vibrazione dei bronzi. Nella piazza non osservo nulla. Provo una sensazione strana. Il mio amico architetto mi prende sotto braccio e dice: — Andiamo — chè egli conosce da tempo San Pietro; e andiamo senza nulla dire.

Il brusìo della folla è una tenuissima

cosa; popolane brune offrono il ramo di olivo accompagnando il gesto con — Vuole, signore? Vuole? — tanto gentile. Ugo Donati che ci farà da cicerone in Roma, comincia la sua fatica: Michelangelo, Maderno, Bernini, Fontana e il suo Milì, Borromini.

Si sale al Gianicolo per avere una visione generale della città. La città si domina tutta: Colosseo, San Pietro, Castel Sant'Angelo, Monumento a Vittorio Emanuele, Foro Mussolini, pietre miliari nel tempo e nella storia.

C'è vento: le palme del colle si curvano, concedendosi come ad aizzarne la foga. Garibaldi guarda, forte e sereno.

Poi agli alberghi, per il primo desinare, passando per Trastevere, per Via dei Trionfi e Via dell' Impero.

* * *

Pomeriggio: Altare della Patria, Campidoglio, Foro e Palatino, Catacombe di S. Calisto, Via Appia, Tomba di Cecilia Metella.

Il monumento a Vittorio Emanuele o Altare della Patria, veduto nel sole, abbaglia e stordisce. Abbaglia per la candidezza dei marmi, stordisce perchè esprime la volontà di un gran popolo proteso verso l'avvenire.

Alla tomba del Milite ignoto una fiaccola accesa, due sentinelle rigide sull'attenti. Atmosfera religiosa.

Dopo il Campidoglio, Ugo Donati guida attraverso il Foro fino al Palatino. Le sue spiegazioni sono precise, serrate.

GIOVANNI CENA, disegno eseguito da Duilio Cambellotti.
Sullo sfondo le capanne dei *Capranicotti* a *Colle di Fuori*.

La comitiva è numerosa: egli non ha voce per tutti, ma non importa. Basta vedere, sostare un momento, ripetere un nome. Poi nella pace della casa, ognuno ritroverà col pensiero ogni cosa veduta, ricostruirà con lo studio visioni d'assieme e particolari.

Scendendo dal colle verso il Colosseo, riceviamo il saluto del Direttore degli scavi archeologici, prof. Dr. Bartoli, successore di Giacomo Boni: saluto cordiale e signorile, voce che fissa, un attimo, la gran voce di Roma che qui sgorga dai ruderi con tale possanza e sale sì alto che a noi, piccoli uomini comuni, fa bene sentirla tradotta in parole.

I torpedoni ci portano alle catacombe di San Calisto.

Entriamo in un giardino guardato da alti cipressi. La vita vi ride con superbe forme di palme, di eucalipti, di filari fioriti a geranei. Un chiosco per cartoline e oggetti ricordo, una cappella tappezzata di cimeli archeologici. Lontano, l'istituto dei salesiani che hanno in custodia il primo cimitero cristiano di Roma. Null'altro. Com'è strano che li si venga a indagare sulla morte! Riceviamo ognuno il solito cero roseo e scendiamo sotterra.

Nessuno più parla: nel corridoio umido e stretto oscilla una teoria che pare infinita, di piccoli lumi. In un loculo più grande di tutti, Santa Cecilia riposa nel suo sonno di celestiale riposo come la vide il nostro Stefano Maderno. Lontano, nel buio, appaiono a tratti altre teorie di lumi che vanno...

Si esce alla luce, senza provare fastidio agli occhi. La strada d'uscita deve essere stata sapientemente ordinata, ma credo che, quand'anche ciò non fosse, dalle catacombe, dove molte anime, s'accesero della luce che concesse chiamarsi agli uomini, tra loro, fratelli, e in fratellanza s'unirono, si possa uscire senza avvertire subito anche un vivido sole, un cantare di fronde e di colori. Il pensiero corre: la piena fratellanza umana sta ancora, purtroppo, lontana nel futuro. Ma speriamo e lavoriamo!

A sera, prima di rientrare in Roma, una gradita sorpresa. Un gruppo di egregi ticinesi residenti nell'Urbe, ci ha dato convegno.

Si sosta in una trattoria di campagna, oltre la tomba di Cecilia Metella, in affettuosa fraterna comunità di spirito e si manda il saluto alla Patria con il canto dell'Inno nostro che sgorga spontaneo.

Presto, una piccola folla d'intorno; il solito suonatore ambulante trae canzoni dal suo strumento; una venditrice di curiose ciambelle col finocchio, infilate in bastoni piantati torno torno ad un canestro ch'ella porta in capo...

Squisite quelle ciambelle, insieme con quell'eccellente vino biondo, offerto dai nostri carissimi compatrioti...

* * *

Lunedì, 22 marzo: Foro Mussolini. Visita alle scuole all'aperto di Roma.

Il prof. Lombardo Radice, che tanto si è adoperato per la buona riuscita della gita e che già ieri è stato tutto il giorno con noi, sempre paterno e sereno ci fa da guida. E' con lui l'ispettore generale per le scuole all'aperto e per i bambini gracili (molto noto e apprezzato anche dai lettori ticinesi dei «Diritti della scuola» di Roma), prof. Giorgio Gabrielli.

La prima visita è per il foro Mussolini, accademia di educazione fisica. E' ai piedi del Monte Mario, comprende padiglioni per tutte le esercitazioni fisiche: palestre, piscine, piste, arene. Di queste ultime, superba quella maggiore, di marmo, decorata con gigantesche statue raffiguranti atleti dei giuochi classici, circondati dal verde. Il padiglione della scherma costituisce uno dei gioielli architettonici dell'arte novecentesca.

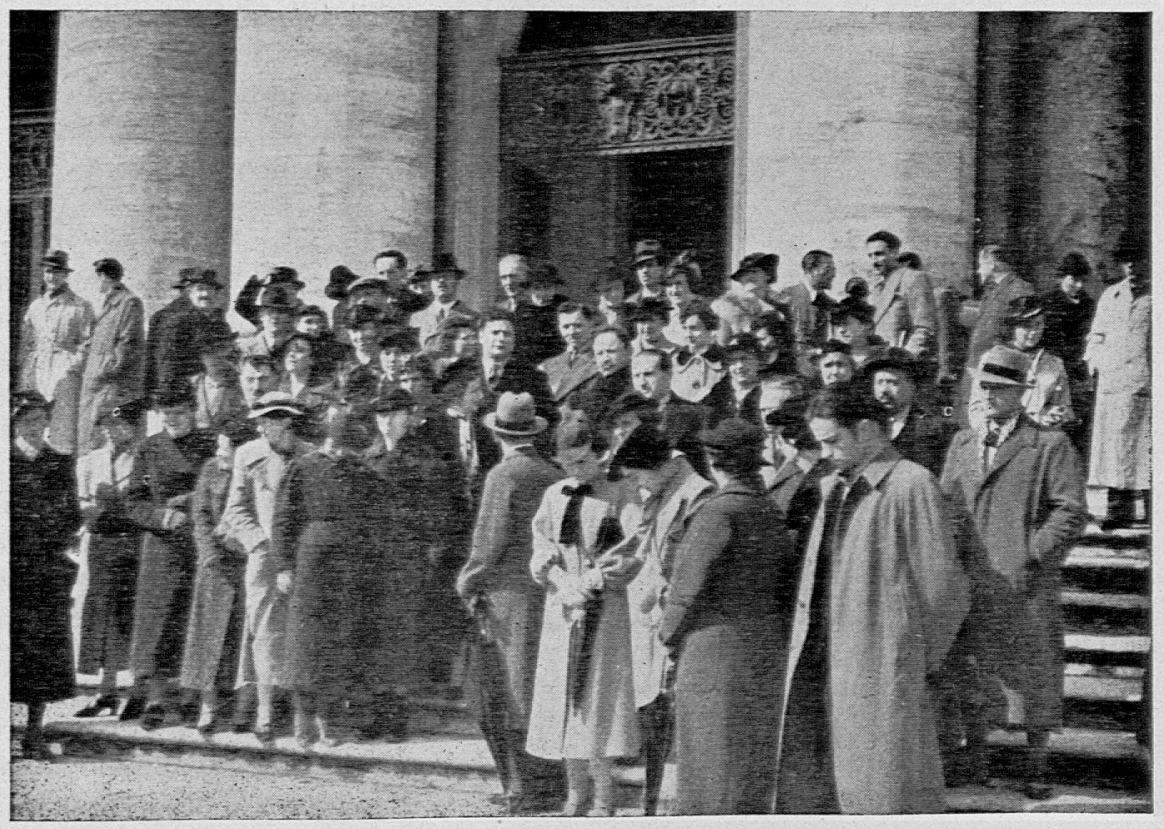
E' mattino presto, non c'è attività allo stadio, ma è facile immaginare quale fervore di vita possa accogliere e suscitare. Poco lungi un crepitìo di fucili: è il tiro a segno.

Al Gianicolo, il nostro torpedone si arresta davanti a un padiglione di legno dipinto di grigio oscuro. Il prof. Gabrielli ci dice che in Roma ci sono trenta di quelle piccole scuole: ognuna ha, in media, venticinque allievi. Si chiamano scuole all'aperto, perchè la vita scolastica vi si svolge per la maggior parte del giorno nei giardini o nei parchi. Il clima di Roma favorisce tale indirizzo. Gli alunni delle scuole all'aperto sono figli bisognosi di sole e di aria, raccolti in famiglie povere cariche di prole, specialmente se in esse si è o si era allogata la tisi. Vanno a scuola il mattino alle otto e ne partono a sera, alle sei. A mezzogiorno, refezione preparata nella cucina scolastica.

Entriamo: aula luminosa, bimbi e bimbe vestiti di bianco, gambe e braccia nude, pelle abbronzata, sguardi se-

reni, calmi: il nostro giungere non li turba, salutano e continuano il lavoro.

Queste piccole scuole hanno un indirizzo didattico loro proprio. La scuola è concepita come ambiente di ricerca infantile: la maestra non fa lezione, lascia che l'interesse dell'alunno si concentri su un dato punto, poi lavora con lui, stimola, frena, aiuta l'autocorrezione.



Roma (San Pietro) 21 aprile.

Tentativo bellissimo, gravido di responsabilità per il docente, tentativo volto all'indagine della psiche infantile posta nel quadro della natura: orto, frutti, fiori, osservazioni continue sul vero, insetti, pietre, piante ed animali, lavoro manuale, coltivazione della terra, raccolte varie, disegno, canto. Scuola gioiosa.

I piccoli mostrano i loro lavori, diversi da allievo ad allievo, riflettenti ognuno le minuscole personalità, lavori fatti con cura.

Tentativo bellissimo, gravido di responsabilità per il docente, perchè richiede larghe capacità comprensive delle manifestazioni intellettuali infantili; oculatezza, senso pedagogico, affinchè il fanciullo non marci sul posto o costruisca nel vuoto. Care scuole che sono un atto di fede nella bontà della natura umana individuale, nella sua potenza creativa.

Queste due scuole, alveari melodiosi nel verde del colle, mi resteranno vive nell'animo a fugare ogni sconforto nella quotidiana opera; sempre ricorderò la serenità di quei bimbi e delle loro gentili maestre, Nerina Gaiba e Firmina Ferrazzoli, l'espressione cordiale del Gabrielli e del Lombardo nel mostrarci quei piccoli alveari nel verde del colle.

* * *

Passiamo a vedere una scuola all'aperto più grande, quella di Sant'Alessio, sull'Aventino. E' informata agli stessi principî filantropici, pedagogici e didattici di quelle vedute al Gianicolo, ed accoglie alcune centinaia d'allievi. Ha edifici e padiglioni assai grandi.

Direttrice della scuola è la prof. Maria Nobile, valente studiosa di problemi educativi. Ci spiega come ogni sforzo sia teso a realizzare la scuola-famiglia, come la collaborazione degli allievi alla vita dell'istituto stia in primo piano, senza divisione netta fra lavoro del do-

cente e dell'alunno, in iscuola, in giardino, in refettorio.

Visitiamo alcune classi: ci sono bambine serie serie al lavoro. Preparano disegni per la Mostra didattica romana.

Fuori in un ampio piazzale si radunano classi: è l'ora della ginnastica: squadre di alunni giungono dalle aule delle docce coperti con mantelli di lana. S'è levato di nuovo il vento: ecco qualche goccia di pioggia, la lezione ha luogo egualmente. Non un colpo di tosse!

* * *

Dall'Aventino al Celio, per visitare l'istituto di assistenza per l'infanzia in S. Gregorio.

L'istituto di assistenza all'infanzia è la scuola di preparazione alla missione di madre e corrisponde ai nostri «Nidi». Su quest'istituto di S. Gregorio al Celio ci sarebbe molto da scrivere.

Diceva il Lombardo-Radice, partendo: — Ogni manifestazione umana mossa dall'impeto di un'anima, non può non riescire cosa meravigliosa —.

Parlava della eccellente direttrice dell'istituto, sig.na Adele Gaiba, sorella della maestra conosciuta al Gianicolo, e di Selene Gaiba, compagna di scuola di Pelloni e Tarabori. Come io abbia veduto questa scuola di assistenza all' infanzia dirò a parte, un'altra volta.

E' mezzogiorno, ma non vogliamo mancare alla visita promessa ad Alfredo Baiocco, (autore di libri molto cari ai fanciulli), direttore della scuola all'aperto al Colosseo, la prima del genere nata a Roma. Sorge su terreno archeologico; nientemeno che sulla Casa aurea di Nerone, quindi niente costruzioni in muratura; solo padiglioni in legno, muniti di verande e terrazze, sparsi qua e là in un giardino di palme insieme a qualche affiorante rudere di Roma neroniana.

I fanciulli sono a pranzo, in una vasta sala, raccolti a tre, a quattro, intorno a piccole tavole. Due gentili maestre ci mostrano le aule. Il prof. Baiocco illustra un eccellente materiale didattico per la lettura in prima classe. Notevoli i disegni dei suoi allievi.

Quante cose vedute in una mattinata, volata via come un soffio. Quale sforzo d'ascesa verso destini migliori.

Il cielo si è rischiarato: contro l'azzurro si profila maestosa la mole del Colosseo. Il Dir. Pelloni mi dice: — Nessuna scuola al mondo ha uno scenario paragonabile a questo!

* * *

Pomeriggio: San Paolo fuori le Mura - Scavi di Ostia.

La Basilica Ostiense o S. Paolo fuori le mura è una delle grandi chiese che più mi hanno impressionato. Mi propongo di rivisitarla minutamente.

Ostia. Impressiona la strada, «il decumanus», che taglia longitudinalmente la città. La grande strada romana la ritrovi intatta, lastricata con larghe pietre (qui sono di lava) sicura, padrona. — La storia della strada è la storia della civiltà di Roma — ci spiegava, anni fa, a Mendrisio, l'egregio professore Arturo Ortelli, insegnante di disegno e appassionato cultore di argomenti storici. Ha quasi dell'inverosimile, lì, fra le pietre parlanti, seguire il tracciato della strada, dal mare di Roma fin su nelle forre dell'alpi, dove ancor oggi se ne posson calcare lunghi tratti... Ma Ugo Donati chiama. C'è tanto da vedere: il teatro, il foro, il tempio di «Vulcano» (Capitolium), le terme, palazzi, case, botteghe.

I mosaici del palazzo delle corporazioni mercantili sembran di ieri.

Oggi il mare è lontano e neppure si ode il suo rombo di qui. Grave il silenzio sulla città morta, silenzio che senti malgrado il fischio del vento, e ti opprime e t'angoscia. Cos'è l'uomo nel tempo?

La città nuova che sorge sul mare (palazzine ridenti di colori festosi, stabilimenti di bagni, paralleli all'onda del mare, un velivolo che passa alto) ti dà la risposta: l'uomo è conquista perenne nel tempo, volontà tesa.

* * *

La sera ho bisogno di un po' di riposo. Il Colosseo è deserto. Di fuori è illuminato dai proiettori. Dentro è quiete d'ombre chiare ed oscure... Il Pala-

tino è tutto un bisbigliare di lecci. Nel foro si elevano fantasmi di colonne, ombre di muri; nulla si muove, non rumori.

Della Basilica di Massenzio si erge nero, ciclopico, un rudere che si curva in alto su te e pare, nella notte, sostenere la volta del cielo. Lo guardi e hai quasi paura che cada: ne vedi i contorni slabbrati, contorti, ne abbracci la mole; no, impossibile, non può cadere. S'incurva su, come quegli spuntoni di roccia che trovi alla base di certe montagne; non può cadere, deve stare in eterno a dire che, Michelangelo venne, forse anche la notte, a ideare, sul rudere ciclopico, la cupola di San Pietro.

* * *

Martedì, 23 marzo — Mattino.

Raggiungiamo la comitiva, — che ha già visitato S. Maria Maggiore, — in San Pietro in Vincoli, davanti al Mosè.

Un mio vecchio conoscente, andato una volta a Roma, tornato a casa raccontava d'aver finalmente potuto vedere allo Zoo, il leone: un po' diverso da quello dei libri di lettura...

Avevo anch'io il mio «leone» da vedere ed era il Mosè, tanta l'impressione che mi aveva fatta, da piccolo, la storia dell'uomo che aveva parlato con Dio, ma «le cose, guardate a distnaza di tempo, assumono, sovente, aspetti diversi» e, mi si perdoni, davanti al Mosè non ho provato gran che, forse perchè me l'immaginavo presentato in un posto più grandioso, forse perchè ero stanco...

Si scese a visitare il Colosseo, la Basilica di Massenzio, la Via dell'Impero, mentre in Piazza Venezia una folla enorme si ammassava per acclamare ed ascoltare il suo Duce, reduce dalle colonie africane: spettacolo impressionante.

* * *

Pomeriggio: Villa Borghese, Giardino Zoologico, Pantheon, Fontana di Trevi.

Il tragitto da piazza Esedra (fontana del Rutelli) nostro luogo di riunione, a Villa Borghese è lungo e molti, specialmente maestre, lo fanno in carrozza.

Bella quella sfilata di carrozze aperte, cariche di colleghe felici...

— Sono tutti turisti — diceva in romanesco a un suo compagno un signore che mi camminava vicino — Scommetto che pagheranno un prezzo diverso per ogni carrozza... Eh, i vetturini! — e rideva.

Allo Zoo ci accoglie il Direttore Dr. Crudi. Alcuni zoologi fanno da guida.

Colosseo, (istantanea)
Isp. G. Albonico, organizzatore della gita.

La ricchezza degli esemplari, la flora mediterranea, una studiata distribuzione tecnica e scientifica fanno di questo giardino uno dei più belli d'Europa. Splendidi esemplari di mammiferi, di uccelli (meravigiosa l'uccelliera in forma di grande icosaedro, per gli uccelli di alto volo). Abbastanza ricchi l'acquario e il padiglione dei rettili.

La nostra curiosità si concentra specialmente sul leone marino e sull'elefante marino che mancano nei giardini zoologici di Basilea e di Zurigo.

Dopo due ore di dilettosa visita, ripercorriamo i viali che conducono attraverso l'amplissimo parco verso il giardino del Pincio. Centurie di bimbi gar-

renti, fiori impensati, nel verde dei tappeti erbosi.

Sosta obbligatoria alla terrazza del Pincio, dalla quale si godono i famosi tramonti romani. Non c'è molto tempo, e giù a Piazza del Popolo, sosta e via, perchè vogliamo giungere al Pantheon.

Si arriva che le porte sono già chiuse: ma, dopo, la Fontana di Trevi ci consola. Tanti di noi si curvano a bere di quella sua acqua, altri, si sa, vi buttano, a ritroso, il soldo... Da buon provinciale, butto anch'io la mia moneta.

La sera, più di ottanta di noi, si danno ancora convegno, per godere al Teatro Reale «Il flauto magico» di Mozart.

* * *

Mercoledì, 24 marzo: Visita alle «scuole per i contadini» dell'agro romano, di Torre spaccata, di Torre Gaia, di Torre Mezzavia — Agro Pontino — Littoria.

Ci accompagnano il prof. Lombardo Radice, l'ispettore generale prof. Marcucci e Felice Socciarelli.

Torre Spaccata, a circa quindici chilometri da Roma, è un piccolo centro rurale. Lì conosciamo il prof. Alessandro Marcucci, continuatore dell'opera di **Giovanni Cena:** «Le scuole per i contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine». Il Prof. Marcucci: statura media, robusta, volto pieno, con pizzo grigio e due vividi occhi di cui non afferro il colore, perchè non istanno mai fermi. Ha parola scorrevole e piana, che accompagna con sobrio gestire.

Parla del contadino dell'agro vissuto tanti secoli a sè, senza nessuno che ascoltasse il palpitare del suo cuore generoso celato sotto corteccia ispida e rude. Parla del suo vivere stentato fra la grama terra che poco concede a sistemi lavorativi rimasti pressochè primitivi fino a trent'anni fa.

Parla del poeta Giovanni Cena che, primo, si avanza e si offre al contadino e ne tenta la liberazione mediante la scuola.

La sua voce si fa calda e commossa rievocando la strada percorsa e rivela il fervore dell'apostolo. Una semplice baracca di legno, agli inizi, una vanga, un campo. I figli dell'agro guardan con diffidenza la scuola che toglie dalla vista del cielo, che restringe il muoversi, che tende a fissare un certo ordine nelle azioni. Non vengono alla scuola, ma la scuola va verso di loro con tenacia e sacrificio.

Non sorprenda di trovare signorilità qui, nelle scuole per i contadini. L'ambiente ordinato, pulito, fu voluto affinchè il bambino ne sentisse rispetto e si sviluppasse nell'animo suo la volontà di portare l'abitudine dell'ordine e dell'equilibrio aleggianti nella scuola, fuori di essa, nella casa, nel lavoro, in ogni azione della vita.

Ciò disse all'incirca il prof. Marcucci accogliendoci nell'orto della scuola di Torre Spaccata; poi ci mostrò la scuola. La primitiva baracca di legno, convenientemente apprestata, è divenuta un padiglioncino leggiadro, con veranda e vetrate come quelli delle scuole all'aperto sul Gianicolo. Poi un secondo padiglione è sorto presso il primo, uguale. Da ultimo, dieci anni fa, s'è costruita la casa in muratura, piccola, ma vera casa.

Un grande affresco è stato dipinto dal pittore Cambellotti sulla parete più ampia:

Al centro, una fontana; a destra e a sinistra le pecore vengono in fretta all'abbeveratoio. Le più prossime già lambon coi musi la limpida acqua. Le altre si protendono nell'ansia di avvicinarsi. I loro mantelli sono caldi e morbidi di lana e di sole. Lontano sfuma la piana dell'agro: nel cielo, velati dalla distanza, si palesano appena i segni di Roma: templi, obelischi, acquedotti.

Un fascino strano emana da quell'insieme sì semplice e vivo, un senso di pace; par di sentire il gorgoglio, la frescura dell'acqua, lo zampettare del gregge.

Nei visi dei bimbi ritrovi espressioni di altri visi noti, ritrovi un respirare noto, chè pare che ogni cosa respiri là dove ritrovi una fede di cui hai vissuto o vivi.

Il prof. Marcucci illustra gli indirizzi pedagogici e didattici delle scuole per i

contadini: lettura, scrittura, disegno, calcolo, lotta antimalarica. Stabilito l'equilibrio esterno, la conquista dell'ordine spirituale e delle nozioni necessarie alla futura vita del contadino non è più cosa difficile.

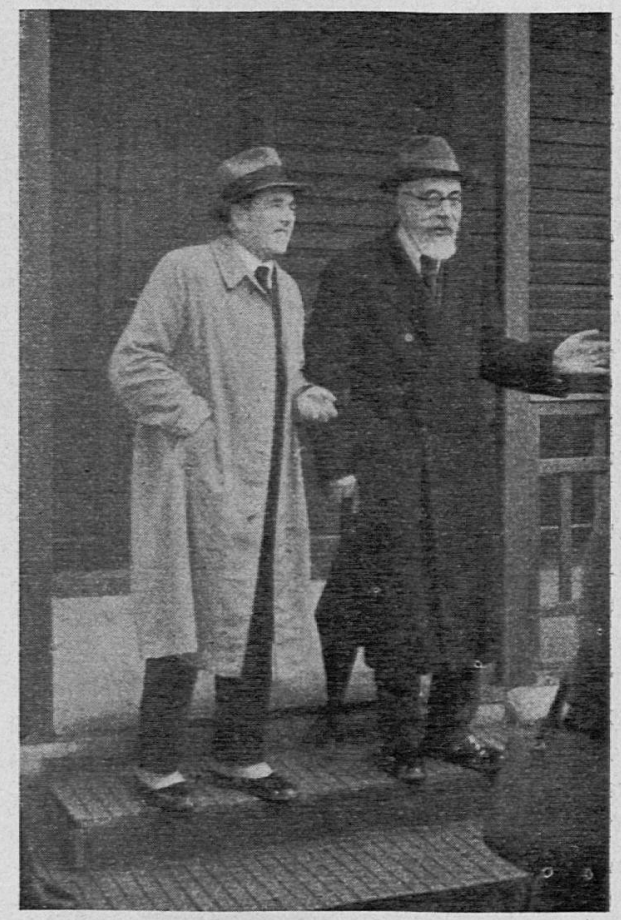
La «scuola per il contadino» fa largo posto alle attività pratiche, al lavoro della terra. Ha orto, giardino, frutteto, pollaio, apiario, campi: ogni allievo coltiva un'aiuola, a modo suo, ma traducendo ciò che ha imparato nel lavoro comune. Tiene le sue osservazioni su un quaderno speciale, con ordine.

Scuola d'azione, penetrata del senso della vita, non in modo generico, ma della vita del contadino dell'agro.

A Torre Spaccata la numerosa comitiva si divide in gruppi per visitare simultaneamente altre scuole a Torre Gaia, a Casalmorena, a Torre di Mezzavia. Io giungo a quest'ultima. Casina a fianco della grande strada. Accanto, un orto giardino che percorro subito. Piccoli viali ornati con vasi di terra cotta: rose. garofani, geranei. Una vasca quadrata con un muricciuolo a mattoni. E aiuole intitolate ognuna a un allievo. Questa è quella di Giobbe, quella è di Alvaro... tutte linde, ordinate. Presso l'orto c'è il campo per il lavoro in comune, assai grande, e il pollaio e delle arnie. Un agricoltore provetto assiste la maestra nei lavori agricoli.

L'aula scolastica non è ricca dell'affresco che c'è a Torre Spaccata, ma non le è per nulla seconda. Gli stessi tavolini, disposti a semicerchio intorno al tavolo della maestra. Le pareti ornate con disegni, con leggeri rametti di fiori messi in piccoli vasi. Sedici allievi sui dieci anni; due turni di scuola, uno al mattino, poi un altro al pomeriggio per i compagni minori. La maestra fa sei ore giornaliere di scuola; poi ha l'opera Balilla e delle Giovani Italiane e l'opera di assistenza all'infanzia e alle madri. Non un momento del giorno è perduto, Siamo maestri anche noi, ma ci guardiamo sorpresi.

— E' anche lei della vecchia guardia — dice l'ispettore Marcucci, guardando la maestra con espressione di grande affetto. — Le giovani, ah quelle aspiran subito a insegnare nell'Urbe, ma questa non ha voluto andar via. — La maestra ascolta le parole affettuose e sul suo volto gentile si legge il canto sereno delle anime che nulla desiderano tranne che sacrificarsi. In un angolo della scuola scoviamo un diploma di merito. Maestra Lidia Pace, lasci ch'io ricordi qui il di lei nome.



Gianicolo, Scuola all'aperto.
Isp. Gabrielli e Prof. Lombardo-Radice.

Esaminiamo come è impostato il lavoro scolastico: gli allievi, dopo il «pane comune» come lo definisce il Marcucci, cioè l'insegnamento impartito dalla maestra, sono lasciati a tratti al lavoro libero.

Il libro di testo è abolito: in queste scuole c'è solo il libro per la lettura. Per il resto vale un lavoro limitato e concettoso. Aritmetica e geometria si snodano intorno ai cardini sui quali gira la vita comune: le quattro operazioni, sistema metrico, aree e volumi. Geografia e storia d'Italia limitate a grandi

tratti e momenti. Storia naturale dal vero; e la lotta contro la malaria.

Ancora una cosa di Torre Mezzavia: i rapporti tra scuola, famiglia, popolo. Nell'aula c'è una specie di balaustrata in legno che forma, all'ingresso dell'aula, come un piccolo atrio. E' il posto riservato ai parenti degli scolari o a chiunque voglia entrare, non solo il giorno degli esami, ma sempre, in ogni momento della giornata, ad assistere alle lezioni.

Quando siamo partiti l'ispettore Prof. Marcucci ci ringrazia dicendo che la nostra visita aveva dato tanto conforto ai suoi maestri e a lui. E a noi? Oh, non dimenticheremo le scuole dell'Agro, nè le loro maestre: Emma Casadio, Giuseppina Casadio, Giulia Pizzino, Lidia Pace e il loro benemerito ispettore.

* * *

Il torpedone rullava verso Littoria: la gioia mi cantava in cuore. Mi pareva di aver lasciato un luogo antico, tanto amato... **Breno,** la piccola scuola sorta lassù nella valle, or son più di cinquant'anni, per sottoscrizione pubblica, a dire dell'amore di altri uomini ad altra terra forse più difficile ancora a concedersi all'uomo di quella dell'Agro romano. E s'affollavano i ricordi. Il volto severo di Oreste Gallacchi, impresso nel bronzo, vigile, lassù, presso la palazzina, come ad ammonire: — Bada, son qui a vedere cosa ne fai della mia scuola, della mia valle. — La valle, le campagne, i villaggi, il monte frugati ed amati insieme con gli scolari. Il mulino, il maglio, le rovine del Castello, la segheria, la «piantagione», la latteria, certe cascine, i lavori d'innesto insieme con Adriano, il nostro primitivo orto e poi quello più grande; e i lavori nei fondi di chi era così contento di vederci arrivare, e ringiovaniva nel vedere i ragazzi scrostar dei licheni i vecchi meli. E la Maria che si disperava, quel giorno, perchè il fieno era secco e così odoroso, e s'addensava il temporale e lei non poteva, da sola, nemmeno tentar d'ammucchiarlo; e Tamburini che, a maggio, sempre arrivava lassù a parlarci dei nostri uccelli o del nostro castagno, e Don Egidio che veniva, traversando la valle, anche se c'era la neve, da Aranno, e apriva un poco la porta e sporgeva prima la testa candida e sempre sorridente diceva in forma diversa ai fanciulli il canto del Poverello: — Amate il Signore nelle sue creature; siate buoni sempre, con tutti. — E tanti altri ricordi della vita di lassù dove cercavo giorno per giorno di tradurre in realtà i concetti di vita, latenti in chiunque di noi senta amore al paese natìo e che in me si eran ringagliarditi durante un anno di forte lavoro alla scuola di Ernesto Pelloni.

* * *

Agro Pontino - Littoria.

Mi ha detto un amico che, quando si passava, alcuni anni fa, sulla direttissima Roma - Napoli, rasente l'Agro Pontino, il personale del treno ammoniva i viaggiatori affinchè i finestrini stessero ben chiusi, a motivo della malaria, e fuori non si vedevano che paludi, paludi, paludi. Oggi, da qualunque parte si volga lo sguardo, stando nella vasta pianura, appare una infinita città sui generis. Sono le centinaia e centinaia di case coloniche sorte su, uguali (troppo uguali), disposte a distanze regolari lungo le strade diritte.

Per restare indifferente di fronte a tale spettacolo, conoscendone anche solo un poco la storia, bisogna avere l'anima ben resistente alle emozioni. Dalla torre del palazzo municipale di Littoria l'occhio spazia dai monti Ausoni e Lepini alla distesa di campi e strade e canali e case fino alla linea del mare che sta fra Terracina e Nettuno. Non un albero: solo case coloniche. Gli alberi ci sono sì, ma piccoli, appena piantati. Abbiamo veduto anche lunghi filari di viti coi tralci tesi sulla terra nuova.

Littoria, capoluogo della 93.ma provincia italiana, sebbene giovanissima città, ha già la sua impronta di storia. Noti un certo squilibrio fra le costruzioni che furon le prime e che delineano la piazza centrale dalla quale s'irradiano le strade, e le costruzioni ad

esse posteriori. Queste sono tutte più ampie, più forti nei concetti architettonici e rivelano uno sviluppo vitale forse in parte imprevisto, della città.

Lo stile novecentesco non mi urta qui dove tutto è nuovo. Dicono che Sabaudia e Pontinia siano più belle.

Riceviamo anche a Littoria accoglienze molto cordiali. Il Prefetto, Grande Ufficiale Pietro Giacone, ci porge il benvenuto e illustra con forma scultorea il significato dell'opera di bonifica e di trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino voluta dalla implacabile volontà del Capo del governo, opera essenzialmente tesa verso sfere dove si giunge anche parlando idiomi diversi, pur che unico sia l'intento che muove: il bene dell'umanità.

Caldi applausi salutano le nobili espressioni del Prefetto Giacone ed Egli ancora risponde auspicando al bene del nostro Ticino.

Nella sala del Podestà ci vengono offerti, signorilmente, rinfreschi. Sono presenti il Podestà ingegnere Pasqualucci e personalità del mondo scolastico, il Provveditore agli Studi Commendatore Liborio Mendolia, l'Ispettore scolastico Prof. Oddino Montiani.

Il nostro Ispettore Albonico ringrazia le autorità di Littoria, per la squisita accoglienza fattaci.

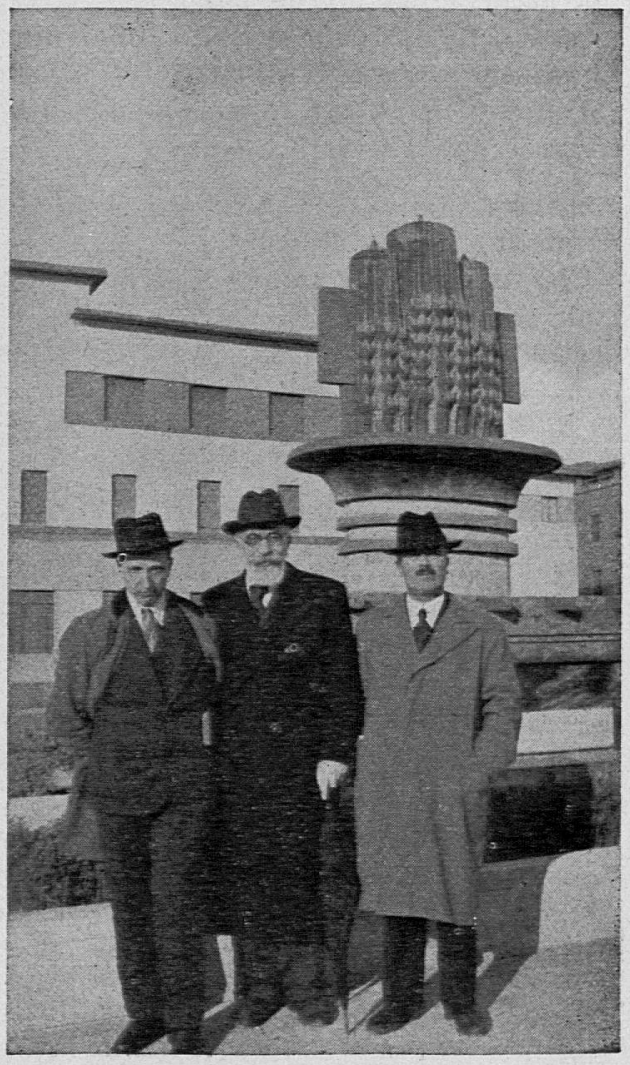
Un eccellente desinare all'albergo Imperio. Sono le quindici e dovevamo desinare a mezzogiorno; ma non importa; abbiamo aspettato il terzo torpedone, fermatosi ad Albano per una lieve avaria.

I... sinistrati, contenti come Pasque, sono entrati in Littoria al canto di «Paesanella». Poi, sotto la guida del Comm. Mendolia, visita ad alcuni istituti della città: l'istituto tecnico, vasto quasi come il nostro Palazzo degli studi, sorto in tre mesi, ricco specialmente di mezzi didattici per l'insegnamento scientifico, il giardino d'infanza. Belli questi edifici, nella loro semplicità geometrica, adorni di policromie di marmi e di pitture.

* * *

A Littoria ho conosciuto Felice Socciarelli, o meglio, l'ho intravvisto, perchè non ho avuto il tempo che di stringergli la mano. E' come me l'ero pensato leggendo il suo libro «Scuola e vita a Mezzaselva»: aria raccolta, volto da cui traluce una grande bontà!

Littoria l'ho veduta in una radiosa giornata, radiosa per il sole, radiosa per la gioia che dà l'impeto vittorioso



Littoria, 24 marzo.
Da sin.: Felice Socciarelli - Prof. Lombardo-Radice - E. P.

del lavoro e della volontà che laggiù canta una delle sinfonie più poderose che si possano udire; ma quando riandrò con il pensiero all'Agro romano, all'Agro pontino e a Littoria, rivedrò con commozione le figure di Giovanni Cena, di Alessandro Marcucci e del maestro dell'Agro, di quando l'Agro era ancora ingrato: Felice Socciarelli.

Ridirò fra me e me, ciò che lessi nella prefazione a «Scuola e vita a Mezzaselva» del Socciarelli: «Rispettate chi

ha e chi non ha, inchinatevi a chi sa, inginocchiatevi davanti alla bontà ».

Il ritorno a Roma si effettuò sulla nuova strada dei Laghi che passa sui colli, tutti vigne ed olivi, presso il lago di Nemi e corre sul margine dell'antico cratere che tiene sul fondo il lago di Albano. Lago d'Albano, grande gemma azzurra nel verde cupo dei lecci; Castel Gandolfo vi specchia, dall'alto, le sue case e le sue ville.

Lontano, il sole calava nel mare...

* * *

Giovedì, 25 marzo: San Giovanni in Laterano; Musei Vaticani.

Ugo Donati ci guida e i primi suoi moti sono, anche qui, per le opere dei nostri artisti. L'obelisco eretto dal Fontana, il palazzo Lateranese e il Portico di S. Giovanni, opere di Domenico Fontana, l'interno della Basilica interamente rifatto dal Borromini, poi opere minori intorno a cappelle e tombe, statue allegoriche e figure di santi di Giuseppe Lironi, Camillo e Giuseppe Rusconi...

Nei Musei Vaticani (entrata gratuita per gentile concessione del Direttore generale Mons. Nogaro) siamo rimasti solo circa tre ore. Che dire ?

* * *

Pomeriggio di giovedì: Città Universitaria.

La grandiosa città Universitaria è sorta dal 1931 al 1935. Tecnica edilizia moderna. Cinque architetti vi hanno lavorato. Spesa: intorno a 80 milioni di lire.

Le costruzioni che ospitano le facoltà, tutte in istile moderno, diverse una dall'altra sono concepite con senso di grandezza.

Il Dr. Petralia, della Direzione Amministrativa dell'Università, ci accompagna nella visita: edificio del Rettorato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Giurisprudenza. Vediamo la biblioteca Centrale, l'Aula Magna, il Museo d'arte classica (raccoglie i calchi in gesso di quanto esiste al mondo di cimeli dell'arte greca, disposti in ordine cronologico, dall'età arcaica al periodo aureo) l'istituto di Matematica, di Fisica; sostiamo in raccolto silenzio davanti al Monumento che ricorda gli Universitari caduti nella guerra mondiale.

Alla sede del Circolo degli studenti, ci viene offerto un ricco rinfresco. Fanno gli onori di casa alcuni alunni e alunne della Facoltà di Magistero; fra queste la ticinese Ma. Pia Calgari.

Il prof. Manfredi Porena, Preside della Facoltà di Magistero, porta il saluto del Rettore dell'Università di Roma, S. E. De-Francisci, ed ha delicate e alte espressioni di simpatia per la nostra terra, per noi ticinesi, per la Svizzera. Esprime il desiderio di avere tra i suoi alunni altri ticinesi.

All'illustre Prof. Porena risponde molto bene l'ispettore Terribilini facendosi interprete dei sentimenti di tutti noi.

Il programma concede libertà individuale: c'è il Pantheon da visitare, perchè l'altra volta era chiuso. Vi si va con Lombardo Radice. Poi a Piazza Navona, a Piazza Barberini, al Palazzo Orsini, ove sono gli uffici per il Mezzogiorno.

* * *

Venerdì 26, mattino: Partenza da Roma. Sosta a Firenze.

Alla partenza da Roma, agitare di mani fuori dei finestrini, sventolìo di fazzoletti. Salutiamo il prof. Lombardo Radice, la Prof. Maria Nobile, l'Ispettore Gabrielli, Felice Socciarelli, Donati e i suoi figlioli.

... Osservo il paesaggio, ma solo con gli occhi, a tratti, lo snodarsi pigro del Tevere, la borgate raccolte sul sommo dei dossi attorno alle chiese ed ai ruderi di vecchi castelli, il lago Trasimeno.

Il cuore riporta laggiù: le visioni si confondono a formare quel tutto indefinibile che s'allarga intorno a noi immediatamente dopo giornate intensamente vissute.

Riodo voci, suoni, silenzi. Non voglio separare nessuna cosa da un'altra; voglio godere l'armonia che l'insieme delle impressioni crea. Ripercorro senza ordine, i momenti vissuti: Colosseo, Littoria, San Pietro, Mezzavia; poi l'attimo del-

la partenza da Roma ritorna insistente: muoversi lento del treno, agitare di mani e di fazzoletti, qualcuno che corre, rasente il convoglio, per stringere ancora una mano.

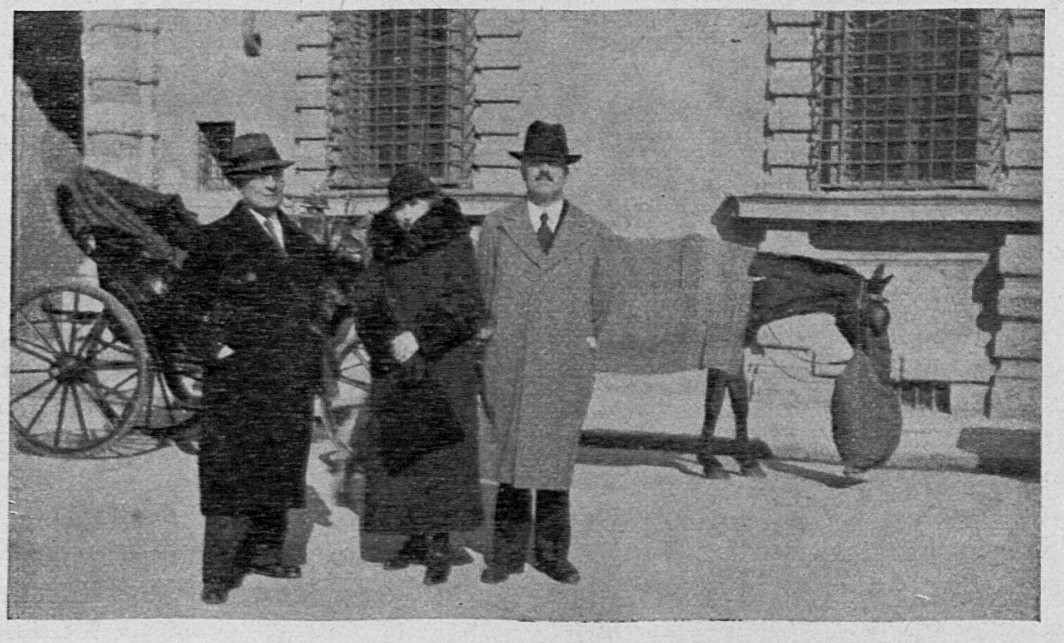
Perchè ritorna quest'attimo così vicino e quasi da nulla? Non so. Rivedo il prof. Lombardo Radice: sempre con noi, dal mattino fino a sera, dimenticare per noi la sua giornata di lavoro prezioso, sobbarcarsi allo strapazzo di lunghe trottate da un punto all'altro della città, dividersi quasi per infinite risposte alle nostre richieste. Che non ha fatto il prof. Lombardo Radice affinchè potessimo avere di Roma l'impressione più completa e più viva?

Quando egli ancora verrà nel Ticino (e lo si aspetta), in ogni angolo troverà uno di quei cento maestri ch'erano a Roma quest'anno e ognuno non gli dirà molte parole, perchè non so quale di noi potrebbe trovare quelle adatte a esprimergli quanto di riconoscenza abbiamo per lui. Egli troverà nei cuori di tutti l'espressione d'affetto vero generato dall'opera sua per la causa della scuola, vivificato delle giornate romane vissute in comune.

Accanto a Lui, tutti bontà e cordialità, Giorgio Gabrielli e il prof, Marcucci e Socciarelli e le gentilissime Maria Nobile e Sorelle Gaiba...

Ugo Donati: per lui, oggi, dieci aprile, rubo all'anonimo che ha scritto sul «Dovere» quelle «impressioni romane» così vive e sbarazzine insieme, ma che hanno commosso anche chi a Roma non ha ancora potuto arrivare:

«Ho visto Roma con Ugo Donati. Eccessivo, polemico, effervescente, questo uomo che ha forse quarant'anni, ma che dei giovani ha l'indipendenza, la crudezza, l'entusiasmo, ha cominciato col farmi sentire la nullità dei miei giudizi, la superficialità dei miei apprezzamenti; quando mi ha sentito vuoto delle osservazioni beccate nei libri, consapevole della mia ignoranza e solo smanioso di bellezza, mi ha condotto alla Pietà e al Foro e in Campidoglio e in San Pietro e incontro a Raffaello e al Beato Angelico e tutto mi ha insegnato a vedere con occhi nuovi. Ugo Donati non ha adoperato venti aggettivi in una settimana, non ha raccontato un aneddoto, ma a tanti ha dato, perchè vedessero, i suoi occhi entusiasti, a tanti ha dato, perchè sentissero, la sua anima innamorata. Sia ringraziato».



Firenze, 26 marzo.
Da sinistra: Prof. Giovanni Calò - Prof. Anna Alessandrini - E. P.

* * *

Firenze.

Il cuore di Fiorenza sta intorno al suo duomo: ed è facile, anche con pochissimo tempo, saziare un poco la

smania di vedere Santa Maria Novella, Santa Maria del Fiore, Santa Croce, Palazzo Vecchio, la Santissima Annunziata, e « la Notte che tu vedi in sì dolci atti dormire... ».

Guide eccezionali e preziose sono stati il prof. Giovanni Calò, la prof. Anna Alessandrini, e, per i monumenti, il Dr. Filippo Rossi ispettore del Museo di belle arti al Bargello.

Santa Maria del Fiore: è a caso che essa si chiami così ? Io provo un senso di timore nel parlare di opere d'arte, perchè l'arte sta troppo in alto per me; ma chi conosce il semprevivo dall'alpi, che fiorisce su tra le ultime morene, e ne ha veduto i piccoli cespi fioriti, (un gran fiore, due, tre, in basso, e su questi altre corolle, poi un esile stelo guarnito di delicate squamette, che si stacca e si slancia a offrire al cielo l'incanto di quella sua corolla tutta rosea come l'alitare di un bimbo), oh ! non sorrida s'io mi son domandato s'è a caso che Santa Maria del Fiore si chiami così, non sorrida se forse ha sentito che un nostro caro collega stava giù, all'angolo della piazza, a braccia aperte a guardare il campanile di Giotto, senza pensare ch'era in una grande città, in mezzo alla strada e c'era chi doveva passare.

L'illustre pedagogista prof. Giovanni Calò illustrò poi il Museo didattico nazionale da lui fondato.

Il Museo raccoglie in una sala quanto può dare un'idea degli indirizzi didattici delle scuole elementari e di avviamento al lavoro; in un'altra sala documenta la storia della scuola in Italia, dalle epoche più lontane a oggi. Già utile e interessante oggi, quando sarà nel suo assetto definitivo il Museo didattico nazionale di Firenze costituirà un'opera di alto valore pedagogico alla quale dovremo largamente attingere.

* * *

La sera « ultima cena » al ristorante della stazione nuova. Come a mezzodì, al tavolo d'onore con i nostri maggiori, due insigni pedagogisti: la gentile prof. Anna Alessandrini e il prof. Giovanni Calò. Ad essi viene presentato da due nostre gentili colleghe un omaggio floreale, modesto, ma accompagnato dalla nostra devozione e dal nostro affetto per le loro benemerenze e per l'onore che ci fanno. All'ispettore Albonico viene presentato un album racchiudente due pergamene con dedica e con la firma di tutti noi: attestazione di viva gratitudine per la sua non lieve e non facile fatica di organizzatore del viaggio.

* * *

Poi, addio Firenze, addio Roma, il treno parte e più di cento fra maestre e e maestri ritornano ai loro villaggi, pensando alla gita dell'anno prossimo.

Dentro mi echeggia il pensiero dello « psicologo errante » di Jules Lemaître, ossia del romanziere Paul Bourget :

« Quand dans vos déplacements vous avez laissé les impressions d'histoire, d'art, de nature jouer à leur gré sur vous, il se produit dans votre être intime un phenomène particulier qui explique pourquoi chaque long voyage se termine sur un changement secret de votre personne, presque toujours améliorée, devenue plus grave, plus résolue à la tâche du travail intérieur, plus réligieuse enfin, si l'essence de la religion consiste dans la bonne volonté ».

E così sia !

Edo Rossi.

III.

DALL'ALPE ALL'URBE

Ero stata a Roma, la prima volta, una diecina di anni fa, durante le vacanze pasquali.

Dolci e maliosi ricordi.

Che aprile e che primavera quell'anno ! Freschi mattini romani, nel sole d'oro, nel sole nuovo, in Via Cola di Rienzo dove abitavo, alla salita della Trinità, sul Gianicolo, alle Quattro Fontane; tramonti veduti e sofferti dal Pincio e da villa Umberto, dal Palatino e lungo la Via Appia antica: veramente la mia vita fu divisa in due epoche da quella gita memorabile, da quella mia prima primavera vera.

* * *

Se desideravo di tornare laggiù, di rivedere quei luoghi insigni e quei ruderi, in quella luce, di rivivere quelle ore!

Per me, quest'anno, iniziativa migliore della gita a Roma non poteva prendere il benemerito Collegio degli Ispettori scolastici.

Confesso tuttavia che un po' mi meravigliai quando seppi che saremmo stati nientemeno che centodieci partecipanti, dato che la spesa era tutta a nostro carico.

E pensai a Bernardino Zendrini: « No, bella miscredente, la poesia non muor ».

Perchè bisogna pur dirlo: fra tanti egoismi, miserie, crisi, odii e delitti che avvelenano il mondo, gli educatori e le educatrici, forse perchè vivono a contatto della fanciullezza, sempre alimentano una fresca, una generosa vena di poesia, cioè di bontà, di umanità.

* * *

Sola co' miei pensieri percorsi la strada che dal mio villaggio conduce alla più vicina stazione ferroviaria.

— Centodieci tra colleghe e colleghi; chi ci sarà?

Fuor che il numero, nulla sapevo dei partecipanti.

Alla stazione un gruppo di maestre e di maestri già aspettava; altri sopraggiunsero: tutti sorridenti; e mi sentii presa anch'io da quella cert'ansia delle vigilie e delle partenze.

E che sorpresa, che festa, o mio cuore, nel rivedere, a Chiasso, nel trambusto della stazione, nella rumorosa comitiva, dopo anni, una cara, una dolce amica, compagna di scuola; nel rivedere quel caro volto sul quale il tempo ha soffuso una grazia nuova, nel riudire quella cara voce. Che belle ore dovevamo trascorrere insieme.

* * *

E ora narrare e descrivere? Riparlare di tutto? Impossibile. Del resto, a che pro? Annoierei colleghi e colleghe, tanto più che altri ha già scritto, a lungo e bene.

E poi ciascuno, di ritorno dalle radiose giornate romane, ha portato con sè il suo tesoro di ricordi personali, che gli profumano l'esistenza e che punto o ben poco interessano gli altri.

Ritornata nella mia valle solitaria, nella mia scoletta (non senza alcuni giorni di sofferenza, perchè non si passa senza smarrimento dal Foro e dal Colosseo alle nostre rupi e alla nostra gente, che, pure, amiamo) da un mese una intima gioia, venata però, in certi momenti, di nera malinconia e di rimpianti, mi è data dalla rievocazione delle giornate romane, liete per incontri graditi, buone per intima serena atmosfera, sublimi per purissime emozioni.

Piazza e fontana dell'Esedra, Foro e Palatino, rovine di Ostia, Mosè in San Pietro in Vincoli e Colosseo; passeggiata dall'Esedra alla Trinità dei Monti, al Pincio, a Villa Umberto, allo Zoo e discesa in piazza del Popolo e al Pantheon; Agro romano, Albano e viale di Villa Doria, Velletri e Littoria; e il ritorno da Littoria a Velletri, al lago di Albano e a Roma; e, sopra ogni cosa, in quel giorno memorabile, Cisterna nell'ora del tramonto, in quella pianura vasta come un mare; Musei vaticani, Città universitaria; e, dopo tanto errare, i ritorni al nostro caro albergo, per Via Nazionale notturna; oh, istanti di perfetta letizia...

— Lei dimentica qualche rovescio di pioggia.

— Chi se ne accorge, quando nell'anima splende il sole?

* * *

Si parlava, a Roma, a Firenze e durante il viaggio di ritorno, di altre gite, negli anni venturi: Venezia; Ravenna; Genova, Napoli, Pompei e il Vesuvio; la Sicilia.

Se son rose... **Una maestra.**

IV.

DA UNA LETTERA...

Da una lettera dell'esimia pedagogista **Anna Alessandrini** (alla quale è piaciuta molto la Relazione collegiale degli Ispettori, da lei letta nell'« Educatore » di marzo 1937):

«... Devo ringraziare io, vivamente, per aver goduto la loro cordiale compagnia ed essermi ritemprata, in una conversazione simpatica che mi ha rivelato graditi consensi.

«Ho dovuto ammirare il loro entusiasmo per la scuola attiva, il senso di verità con cui affrontano i problemi dell'educazione, la prudenza con cui vagliano idee e sistemi nuovi, il sano equilibrio che mantengono nel promuoverli, la serenità con cui accettano i consigli dagli esperti e dalle stesse masse degli educatori, lo spirito di famiglia che rende proficua la collaborazione e aggiunge dignità al loro indirizzo didattico!

«Ricordo, commossa, l'omaggio floreale offerto, con grazia, dalle più giovani maestre e penso che, se un giustificato riserbo non mi avesse costretta al silenzio, mi sarebbe stato caro ringraziare con una calda parola dell'anima...

«Si compiaccia di ricordarmi ai bravi Ispettori che avevo molto apprezzati attraverso il coscienzioso e ispirato lavoro dei programmi e la densa relazione ufficiale. Mi scusino tanto se le mie condizioni di salute mi hanno impedito di seguirli, per tutta la sera, e di essere utile alla comitiva. Se ha occasione di vedere il Prof. Molinari lo saluti cordialmente per me e gli dica che ricordo, con simpatia, le sue belle parole di commiato».

V.

ELENCO DEI PARTECIPANTI

I. Circondario (23 partecipanti)

Giuseppe Perucchi, Stabio — Bernardino Moresino, Mendrisio — Plinio Ceppi, Riva S. Vitale — Mario Tatarletti, Ligornetto — Luigina Spinelli, Mendrisio — Olga Pagani, Stabio — Aldina Grigioni, Mendrisio — Ester Ferrari, Arzo — Elvira Risi, Mendrisio — Giulietta Clerc, Corteglia — Arnoldo Canonica, Chiasso — Libera Garobbio, Mendrisio — Linda Rossinelli, Mendrisio — Rina Bianchi, Chiasso — Amalia Bollina Risi, Mendrisio — Piera Valsangiacomo, Chiasso — Elvina Sala, Chiasso Teresita Casellini, Arogno — Emma Casellini, Balerna — Martina Arrigo, Campora — Giuseppina Pagani, Ligornetto — Maria Realini-Luisoni, Stabio — Armida Piffaretti, Rancate.

II. Circondario (17 partecipanti)

Dir. E. Pelloni, Lugano — Dott. M. Antonini, Tesserete — Stud. Enzio Pelloni, Lugano — Ilario Borelli, Dino — A. Andreoli, Barbengo — Paolo Quadri, Tesserete — Francesco Canonica, Cadro — Mario Morandi, Carona — Camillo Franchi, Morcote — Americo Lepori, Lugano — Elsa Lepori, Lugano — Luciana Colombo, Pregassona — Eugenia Bosia, Origlio — Carmen Cigardi, Breganzona — Edo Rossi, Lugano — Rino Tami, arch., Lugano — Adriana Ramelli, Lugano.

III. Circondario (14 partecipanti)

Ispettore Giac. Albonico — Gravesano — Antonio Pani, Sessa — T. Marelli Abbondioli, Comano — Fiorentino Manfrina, Sigirino — Emilia Andina, Curio — Lina Piffaretti, Gravesano — Rita Pellandini, Taverne — Prof. P. Paltenghi, Ponte Tresa — Paolina Quirici, Lugano — Anna Ferretti, Cademario — Bianca Delorenzi, Aranno — Pia Pelloni, Breno — Clelia Demarta, Novaggio — Mario Romelli, Rivera.

IV. Circondario (20 partecipanti)

Giuseppe Gamboni, Comologno — Prof. R. Molinari, Locarno — Ugo Domeniconi, Russo — Viganò Suor Pia, Locarno — Carlo Giovanettina, Gordevio — Robasciotti Suor Maria, Locarno — Mario Pedraita, Mosogno — Prof. Rosita Giugni, Locarno — Giuseppe Guglielmoni, Niva-Campo — Maria Martinoia, Locarno — Clara Jelmoni, Brissago — Assunta Pedrazzini, Campo Cimal. — Rina Antognini, Minusio — Ebe Bizzini, Fusio — Marina Pellanda, Mappo — Luisa Dazio, Minusio — Olinda Sartori, Golino — Vittoria Pedranti, Locarno — Rosina Capetti, Muralto — Enrica Lodola, Minusio.

V. Circondario (32 partecipanti)

Guido Sartoris, Giubiasco — Prof R. Boggia, Bellinzona — Martino Porta, Preonzo

— Isp. L. Terribilini, Giubiasco — Felice Pellanda, Lumino — Elsa Guglielmetti, Bellinzona — Rinaldo Bottinelli, St. Antonio — Isp. Felicina Colombo, Bellinzona — Cirillo Degiorgi, Montecarasso — Cristiano Lucca, Magadino — Lina Barchi, Bellinzona — Celestino Minoli, Bellinzona — Agnese De-Maria, Lodrino — Rivera Suor Teresa, Bellinzona — Mariangela Sartoris, Monte Carasso — Lidia Solari, Gerra Gamb. — Bianca Fornaris, Cadenazzo — Maria Pia Pometta, Bellinzona — Eugenia Mattei, Carena — Gemma Sciarini, Contone — Bruna Brunetti, Contone — Alice Laffranchini, Camorino — Luigina Canepa, Camorino — Agnese Sartoris, Giubiasco — Ada Zeli, Bellinzona — Irma Salzi, Bellinzona — Silvia Martignoni, Bellinzona — Matilde Ghiringhelli, Bellinzona — Silvia Fedele, Bellinzona — Ilde Carmine, Bellinzona — Tilde Lunghi, Castione — Lidia Brunetti, Castione.

VI. Circondario (5 partecipanti)

Eugenia Longhi - Bullo, Mairengo — Maria Ferrari, Dongio — Amelia Biucchi, Leontica — Jeanne Brentini, Bedretto — Ida Ronchi, Leontica.

VI.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Affinchè la gita a Roma dia tutti i suoi frutti non saranno inutili alcune indicazioni bibliografiche.

a) **Su Roma:**

« Roma e dintorni »; guida del Touring Club Italiano (Milano, Corso Italia, 10).

« Breve storia di artisti ticinesi », di Ugo Donati (Bellinzona, Salvioni, 1937).

b) **Su Giovanni Cena:**

Opere complete di Giovanni Cena (Poesie; Gli ammonitori; Pensieri e frammenti inediti; Saggi critici; Lettere scelte (Torino, Ed. L'Impronta; Via Nizza, 30) — V. « Educatore » di maggio 1931;

« Ricordando Giovanni Cena », di G. Lombardo-Radice, in « Pedagogia di apostoli e di operai » (pp.178-201).

c) **Sulle scuole dell'Agro romano e delle Paludi pontine:**

« Il programma didattico », di A. Marcucci (Roma, presso l'A., Via Farini, 5);

« Una vista di Angelo Patri alle Scuole italiane », di G. Lombardo-Radice, nell'« Educatore » di dicembre 1927 — Vi si parla del Cena, del Marcucci, del Socciarelli e della signora Socciarelli, ossia della gentile maestra ticinese Irene Socciarelli-Bernasconi, che abbiamo avuto il piacere di conoscere testè a Roma, insieme con le sue graziose figliuole;

« Impressioni sul comporre nelle scuole della campagna romana », di G. Lombardo-Radice, in « Athena fanciulla », a pag. 385;

« Scuola e vita a Mezzaselva, di Felice Socciarelli (Roma, 1928).

d) **Pubblicazioni di Giorgio Gabrielli:**

« La letteratura per l'infanzia » — « La Scuola nuova » (Ed. Sandron, Palermo);

«La scuola viva» (Roma, Ed. Berlutti;

« La scuola di domani » (Torino, Paravia).

* * *

Sono in circolazione fra i partecipanti alla gita le fotografie fatte dall'Isp. Albonico. Peccato manchino quelle delle due ultime giornate.

Per il centenario della Demopedeutica

La nostra Commissione dirigente tenne, nel pomeriggio del due maggio, a Bellinzona, una importante seduta presieduta dal cons. Cesare Mazza. Prima di iniziare i lavori il presidente portò un saluto alla memoria di Luisa Franscini ved. Bellini, figlia di Stefano, spentasi a Milano.

Dopo ampia discussione si decise di commemorare la fondazione della nostra Società il 17 ottobre a Bellinzona.

Nella mattinata, a cura della Dirigente, verrà deposta una corona sulla tomba di Franscini nel Cimitero di Bodio.

Per la ricorrenza del centenario sarà organizzata una Mostra fransciniana,

comprendente le seguenti sezioni: a) *iconografia fransciniana;* b) *autografi (manoscritti di lavori inediti, relazioni, atti ufficiali);* c) *biografie;* d) *opere fransciniane;* e) *giornali con articoli di Franscini;* f) *lavori su Franscini (fotografie, relazioni, ecc.).*

La commemorazione, della quale una Commissione (signori Mazza, Boggia, Jäggli, Pedroli ed Erina Rossi) curerà i particolari, richiamerà a Bellinzona gli estimatori del nostro Grande.

Ricordiamo che per la ricorrenza sarà pubblicato, oltre le «Notizie sul Cantone Ticino» di Antonio Galli, l'«Epistolario fransciniano», a cura del direttore Mario Jäggli.

La Dirigente ha poi deciso di fare le pratiche perchè l'attuale via delle Scuole in Lugano venga denominata via Giovanni Nizzola.

Verrà inoltre fatta istanza perchè, giusta una decisione della nostra Assemblea di Pontebrolla, nella erigenda Biblioteca cantonale in Lugano si collochi il busto del benemerito Giovanni Nizzola, nella «Libreria Patria», di cui il Nizzola fu primo artefice.

Politica e pedagogia: macchina indietro!

La rozza "civiltà" industriale e meccanica causa di degenerazione e di abbrutimento

"Le tragedie del progresso" di Gina Lombroso-Ferrero

Per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più naturale è, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli. i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, **criminale** (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale. «Terra stat» (E. P.).

Chi passi, com'è capitato a noi, dal volume del Carrel, **L'homme cet inconnu,** uscito nel 1936, al volume di Gina Lombroso - Ferrero, «**Le tragedie del progresso**», uscito sei anni prima, non può non vedere che i mali denunciati dal Carrel sono, in buona parte, denunciati anche dalla Lombroso e che la crisi che imperversa sul mondo da sette anni, più che preannunciata è descritta dalla Lombroso, il cui volume ha per sottotitolo: **Origine, ostacoli, trionfi, sconquassi del macchinismo.**

Anche la Lombroso è molto versata negli studi di biologia e conosce, per averla direttamente studiata, la «civiltà» americana.

I suoi quattro volumi, **L'anima della donna, La donna nella vita, La donna nella società attuale, Anime di donna** (Ed. Zanichelli, Bologna) sono stati tradotti in molte lingue: il primo, nientemeno che in dodici.

* * *

Nell'introduzione a **Le tragedie del progresso** la Lombroso dichiara che i suoi libri sono uniti l'uno all'altro da un nesso solido: quello stesso che lega assieme le opere di Lombroso, da «L'uomo delinquente» alla «Pellagra», al «Cretinesimo»: **lo sforzo di fare il mondo migliore, lo sforzo di sradicare gli ingombri materiali o psicologici che si oppongono al progresso della morale; l'aspirazione ad aumentare nella socie-**

tà l'ordine e la coerenza in modo che ciascuno impacci l'altro il meno possibile, e ne sia il meno possibile impacciato; lo sforzo di arrivare a una società che appaghi le aspirazioni fondamentali di ognuno e permetta ad ognuno di espandere le proprie qualità intellettuali e morali.

L'idea di sfatare il mito del macchinismo è nata nella Lombroso nella prima giovinezza, provocata dall'angoscia di assistere alla prima crisi economica che traversò l'Italia; dall'assistere alle lunghe teorie dei primi emigranti che disperati e muti si avviavano al di là del mare alla ricerca di pane, proprio mentre governo, scienziati e pubblico inneggiavano al moltiplicarsi dei cavalli-vapore e delle tonnellate di carbone che l'Italia andava impiantando e importando. Fin da allora le nacque il dubbio che l'industrialismo colossale a grande produzione e consumo, buono in alcune circostanze, fosse mediocre e anche pericoloso nelle condizioni opposte; che le macchine colossali fossero come quei rimedi preziosi in alcune malattie e per alcuni individui, detestabili in altre malattie e per altri individui, per quanto nella foga della moda siano adottati da tutti.

Cogli anni l'idea si allargò, si modificò; l'A. si rese conto che per chiarire i suoi dubbi doveva dapprima studiare come e perchè le macchine (i cui principii datano dall'epoca più remota della storia) trionfarono solo alla fine del secolo XVIII in Inghilterra; come e perchè mentre l'India e la Cina rifiutavansi di adottarle, gli altri paesi d'Europa e d'America si affrettarono a impiantarle. Fu indotta ad approfondire la storia dell'Inghilterra e della Cina, poi quella dell'America che tanta parte aveva avuto nel trionfo del macchinismo. Questi studi la indussero a credere che le opposizioni al macchinismo, da lei dapprima credute di indole semplicemente materiale ed economica, avevano anche avuto carattere intellettuale e morale; che i danni del macchinismo creduti dapprima solo economici e limitati ad alcuni paesi, erano molteplici, sociali, intellettuali, morali e estesi direttamente o indirettamente anche a quelle contrade per costituzione geologica e posizione geografica favorevoli ad esso. Viceversa si persuase che i danni, da lei creduti dapprima propri di tutte le macchine, si limitavano alle macchine collettive colossali, le quali, producendo in modo colossale, alterano l'equilibrio degli scambi colla terra e con la società, mettendo la società e l'individuo in condizione anormale.

Si persuase pertanto che, nato in un momento speciale della storia del mondo, l'industrialismo accentratore, che si venne rapidamente diffondendo in Europa alla fine del XVIII secolo, è adattato a paesi e momenti simili a quelli in cui nacque... ma che neanche in quei paesi può continuare a evolvere senza ledere la morale generale, senza impoverire terre e popoli, senza ingenerare sconquassi fisici, sociali, morali, vicini o lontani, i quali sono infinitamente più intensi nelle contrade, in cui anche le condizioni generali sono sfavorevoli.

Lo studio di questi problemi assorbì metà della sua vita, ma le idee che voleva esporre erano in tale contrasto con quelle del pubblico che esitava a concludere e ad affidarle al pubblico in un volume isolato. Cominciò a saggiar il terreno colle Riviste. Un saggio ne uscì nel 1914 in una enciclopedia economica edita da Paul Seeberg a Tubingen, e un altro nel 1920 nella « Revue du Mois » di Alcan. Ma sull'enciclopedia tedesca cadde la guerra e la « Revue du Mois » finì; l'A. fu assorbita dal ciclo delle sue opere sulla Donna e il libro subì una seconda stasi.

Ma ecco dopo la guerra, ingigantirsi i mali che aveva intraveduto e uscir fuori una pleiade di scrittori, De Mann, Benda, Rougier, Siegfried, ecc., che, animati dagli stessi intenti, si avviavano a illuminare il pubblico sui pericoli nascosti in questa religione del momento, che suscitava le speranze universali.

L'ingigantirsi dei pericoli, il conforto di ingrossare la falange che combatte

la stessa battaglia, il pensiero che la sua voce potesse essere utile al coro che cercava di farsi udire dallo stesso pubblico, l'incoraggiò a dar forma definitiva a parte di quegli studi e ad affidarli al pubblico.

* * *

Ottimistica la conclusione cui arriva la Lombroso. In 250 pagine, la Lombroso ha dimostrato che l'industrialismo moderno, l'adozione cioè su grande scala di macchine potenti mosse dall'acqua, dal fuoco, che intensificano all'infinito i prodotti; l'industrialismo colossale moderno, il quale accentra gli operai produttori in immense fabbriche, fu possibile mercè:

1° il cambiato orientamento che indusse gli uomini a considerare la ricchezza e i comodi della vita come supreme loro aspirazioni;

2° l'entrata in efficienza dell'America che, rotti i legami i quali ne limitavano la popolazione e la produzione, aprì alla fine del XVIII secolo le porte ai disoccupati e ai reietti del vechio mondo, e incominciò alla fine del '700 a spandere sull'Europa una pioggia di combustibili, di commestibili, di metalli ,di materie tessili, e ad assorbire una quantità che parve inesauribile di prodotti manifatturati ;

3° la Rivoluzione francese, che ruppe definitivamente in tutta l' Europa i freni alla produzione e ai consumi, che per tanti secoli i Governi e i popoli avevano stretto attorno al vecchio mondo per diminuire gli uni e gli altri ;

4° il repentino aumento dei clienti, superiore a quelli saziabili cogli strumenti antichi, determinato dalla richiesta dell'America che continuò fino alla metà dell'800 ad essere un paese esclusivamente agricolo: all'arricchimento del popolo e della borghesia dei due continenti, che divennero i principali clienti della industria odierna.

Tutte queste cause si riannodano, alla entrata in efficienza dell'America perchè, senza le sue ricchezze, nè avrebbe potuto trionfare il nuovo orientamento, nè rompersi le tradizioni antiche industriali, nè soprattutto aversi un aumento costante di clienti che rendesse possibile la nuova forma di industria.

L'entrata in efficienza dell'America però, il cambiato orientamento, la Rivoluzione francese, non avrebbero determinato lo speciale industrialismo colossale che si iniziò in Inghilterra alla fine del secolo XVIII (come non lo determinò in quel periodo nelle altre Nazione d'Europa) se la Gran Bretagna, isola al riparo dalle contese europee, dotata da secoli da una classe di audaci « merchant adventures », non fosse riuscita ad intensificare artificialmente la clientela già in via naturale di aumento, immobilizzando, — mentre la Francia era in travaglio per la sua Rivoluzione e le sue conseguenze — l'Olanda, suo principale concorrente industriale e commerciale, e l'India, universale provveditore di tessuti di cotone.

Fu questo smisurato aumento di clienti (artificialmente conseguito) superiore a quello che l' Inghilterra poteva servire con gli antichi strumenti e colla organizzazione individuale, che determinò l'adozione di nuovi strumenti e di nuove organizzazioni accentratrici. Questa trasformazione, a sua volta, fu possibile, perchè la Gran Bretagna, paese ricco di ferro e di carbone, poteva facilmente sostituire braccia di ferro e di fuoco a quelle di muscoli e sangue, e perchè il paese, il quale da secoli aspettava una simile ventura, aveva pronto un esercito di condottieri commerciali capace di sfruttarla e una schiera di politici capaci di prolungarla.

* * *

La Lombroso pensa che, nato in un momento speciale della storia, l'industrialismo accentratore colossale, che ha trionfato alla fine del Settecento in Inghilterra, è utile in momenti simili e in paesi simili a quello in cui è sorto; è utile quando trionfa un orientamento diretto unicamente ai piaceri materiali e momentanei; quando le industrie hanno a loro disposizione paesi nuovi da sfruttare come consumatori e fornitori; quando la ricchezza generale è in aumento, e con essa i clienti; quando il paese ha carbone e metalli in abbondan-

za e vie di trasporto facili e poco costose; quando, dietro all'industria, sta una organizzazione sociale e sopratutto commerciale avviata e solida, che permetta la conquista di nuovi mercati.

Condizioni simili per forza sono transitorie e locali. Per questo l'industrialismo dà luogo a volta a volta a benefici a sconquassi nei Paesi in cui è impiantato, a seconda che essi presentano più o meno accentuate le condizioni di cui sopra.

Ma queste condizioni, nel 1930, vanno diventando rare dappertutto. Il mondo vecchio impoverisce, il mondo nuovo coperto di macchine industriali, non assorbe più dal vecchio nè disoccupati nè manufatti. Le ricchezze del Nord-America vanno esaurendosi; gli Stati Uniti chiudono le porte agli Europei; gli Indigeni delle contrade africane, asiatiche, oceaniche che gli Europei vorrebbero spolpare come già i Pellirossa difendono strenuamente i loro territori; perfin le Colonie Inglesi minacciano di ribellarsi. Il Giappone, l'India, la Cina, l'Egitto che abbiamo forzato ad adottare i nostri costumi e le nostre macchine, fanno una concorrenza ormai disastrosa alle industrie europee. Nessuna Nazione ha più il monopolio del commercio mondiale, nessuna ha clienti superiori ai mezzi di produzione, ciascuna guarda l'altra in cagnesco per rubarle i suoi campi di esportazione.

In America, come in Europa, è un affannarsi continuo, un andirivieni di formiche chiuse in un vaso a tentare ogni porta, a tastare ogni terreno per trovare nuovi campi di consumi e di esportazione. Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Francia, Italia, Giappone, Cina, dall'alto delle tribune, dal basso dei timbri postali gridano ai loro popoli di «esportare di più». Ma questi gridi si neutralizzano gli uni cogli altri e tutti coi contemporanei ammonimenti di «importare di meno». Le barriere fra Stato e Stato saranno più alte che nel Medio Evo e ciascun popolo sarà ridotto alla clientela nazionale dove i consumi non potranno aumentare.

Il Siegfried nota nel suo celebre libro **Les Etats Unis d'aujourdhui,** che malgrado l'enorme mercato, il più ricco del mondo, di cui dispongono gli Stati Uniti, malgrado ciò le varie categorie di industriali americani sono ridotte a lottare le une contro le altre a suon di persuasioni scientifiche, igieniche, filantropiche, per accaparrarsi i consumi ormai inaumentabili, a far la guerra all'alcool per vendere le automobili, a far la guerra contro i dolciumi per vendere le sigarette. Egli nota che negli Stati Uniti gli industriali sono ridotti a spendere una parte sempre più grande dei loro capitali, anzichè nella perfetta produzione, nella più intensa réclame che persuada i compratori della necessità di acquistare la loro merce; sono ridotti, per assicurarsi e persuadere la clientela di cui hanno bisogno, a impegnare non solo le ricchezze presenti, ma le future colle vendite a rate.

In Europa i Governi intervengono per **obbligare il pubblico a crescere i consumi,** ad adottare l'elettricità (obbligo dei forni pel pane elettrici, obbligo di illuminazione, ecc.), la radio (obbligo agli albergatori di abbonarvisi), **i lussi** (obbligo agli industriali di adottare dati pavimenti, date vernici, dati registri, ecc.). Dove i Governi non possono arrivar cogli obblighi arrivano con le «campagne ufficiali»: campagne per l'uso dei cappelli di paglia, campagne per l'uso del grano, ecc.

I muscoli umani sono dappertutto in sovrabbondanza. E' una gara in tutti i continenti a far leggi restrittive per espellere dai propri territori abitanti degli altri Paesi, e non lasciarli entrare e non permettere che trovino lavoro. La dichiarazione di « non voler lavorare » è ormai necessaria per ottenere un passaporto e si lesina la nazionalità perfino ai nati, perfino ai coniugi per paura di crearsi dei concorrenti.

Anche le materie prime scarseggiano. Ci si accapiglia per impadronirsi di miniere di carbone o di petrolio. Gli Stati Uniti scarseggiano di legname; il Canadà fra trent'anni non potrà più fornirne a nessuno.

Da tempo gli sconquassi fisici, econo-

mici, sociali prodotti dall'industrialismo colossale accentratore moderno, richiamano l'attenzione degli studiosi, nè mancano quelli che ne segnalano i pericoli morali e intellettuali. Le industrie sono dappertutto in crisi.

Dappertutto inondazioni, siccità diminuiscono i prodotti della terra. Dappertutto disoccupazioni, odii di classe e di popoli amareggiano la vita. La società è a una svolta della sua evoluzione e con essa l'industrialismo moderno, sopratutto questo.

Purtroppo, crisi economiche, morali, sociali, guerre, stragi e lotte di classi, di sessi, di società tormenteranno i nuclei sociali che popolano il mondo; e sconquassi fisici, alluvioni, frane, siccità, inondazioni sgretoleranno la terra, prima che gli uomini si persuadano che questi disagi fisici e sociali, questi odî, queste stragi di cui sono vittime, dipendono dall'industrialismo o meglio dalle complicazioni che ha indotto lo speciale industrialismo oggi trionfante.

* * *

Nonpertanto, Gina Lombroso è ottimista. A poco a poco, gli uomini riprenderanno a ragionare a mente fredda sull'industrialismo colossale accentratore, a scindere i suoi attributi benefici dai malefici.

Non si tornerà allora alle condizioni anteriori; le scoperte fisiche, chimiche, meccaniche fatte in questo ultimo secolo non saranno sepolte **ma la società sarà organizzata in altro modo.** Concepire una soluzione simile non è difficile, secondo la Lombroso.

Molti dei mali di cui soffriamo: sconquassi idrici, impoverimento della terra, non sono prodotti dal fatto che l'uomo moderno ha adottato speciali strumenti mossi dall'elettricità o dal fuoco invece che dalla mano o dal piede; o che all'industria egli ha applicato nuovi ritrovati scientifici, chimici e fisici ignoti agli antichi — **ma dal fatto che l'uomo moderno si serve di queste invenzioni fisiche, chimiche, meccaniche per estrarre le ricchezze della terra in modo colossale invece che per sfruttarle razionalmente, rompendo così l'equilibrio fra quello che toglie e quello che rende alla terra.**

Molti dei mali di cui soffriamo: pauperismo, crisi continue, instabilità, sono dovuti al fatto che l'uomo non può più dominare questi impianti colossali, fermarli, intensificarli a seconda della richiesta, ma è obbligato a produrre anche quando i clienti più non ci sono, creando i bisogni invece che servirli, ipotecando l'avvenire, forzando i mercati nuovi, il che si conchiude con crisi economiche, necessità di conquiste e sofferenze generali.

Molti dei mali di cui soffriamo: confusione, odî, squilibrî, disordine sono dovuti al fatto che questi impianti colossali necessariamente accentratori, staccando l'industria dall'agricoltura di cui essa era prezioso sussidiario determinano l'esodo dalla campagna; accentrando nelle loro galere accentrate a loro volta in immense metropoli, uomini e donne, disgregano la famiglia, degradano la morale, suscitano l'antagonismo di sessi, di classi, di ceti, di razze, creando confusioni sociali spaventose.

Molti dei mali che deprechiamo: cinismo, infelicità, noia, vengono dal fatto che l'industrialismo colossale moderno, per vendere i suoi prodotti sempre sovrabbondanti, ha sradicato gli ideali e instaurato « la religione dei consumi » per la quale l'uomo è dannato a non far altro che « consumare » senza aver la possibilità di pensare, di amare, di produrre, di lasciar traccia di sè.

Molti dei mali che deprechiamo: abbassamento dell'intelligenza e del senso morale, mancanza di capi, vengono dal fatto che l'industrialismo moderno accentratore, standardizzando la produzione e accentrando la direzione del lavoro in poche teste, ha ridotto al minimo la funzione della intelligenza, il che si risolve in diminuzione dell'intelligenza e del senso morale.

Incalza, la Lombroso :

E' perchè le macchine moderne sono colossali e quindi estraggono dalla terra con rapidità spaventosa enormi quantità di metalli, di commestibili, di tes-

sili senza badare ad aumentarne la potenzialità; è perchè si usano senza economia le immense ricchezze strappate alle viscere della terra, che l'industrialismo contemporaneo si deve affannare continuamente a conquistare la terra, l'aria, l'acqua, il sottosuolo, il soprasuolo, i boschi, i campi, le miniere di tutte le parti del mondo sconquassando la terra e volatilizzando le ricchezze passate, presenti e future.

E' perchè gli impianti colossali, frutto delle ultime invenzioni, richiedono capitali colossali per la loro messa in azione e non possono mai stare in riposo che l'industria moderna è costretta ad alternare continuamente il sopralavoro con l'ozio, la immigrazione con la disoccupazione. E' perchè le macchine colossali moderne producono troppo che l'industrialismo è obbligato a condannare i contemporanei ai consumi, a correre ogni giorno alla conquista di nuovi mercati, di nuove colonie, di nuove imposizioni ingiuste, a creare i bisogni invece che soddisfarli; è obbligato a diffondere la religione del denaro invece che della giustizia.

E' perchè gli impianti industriali colossali non possono variare i prodotti, che gli industriali hanno imposto la standardizzazione dei consumi non rispondente nè alle aspirazioni nè ai bisogni dei clienti.

Ora se la colossalità e l'accentramento sono i vermi roditori della società moderna;

se la colossalità delle industrie è causa degli sconquassi fisici e sociali di cui soffriamo;

se l'accentramento è causa della confusione, dell'odio, della noia, della decadenza morale e intellettuale di cui soffriamo,

non si vede perchè proprio questi bruchi debbano essere incubati con tanta cura, poichè questa colossalità e questo accentramento non son legati ad alcun elemento vitale della civiltà e neppure dell'industria.

In varî momenti della storia e in varî Paesi, prima del XVIII secolo noi abbiamo avuto produzione industriale intensa. L'abbiamo ancora in Cina e in Giappone, l'abbiamo avuta a Venezia, a Milano, a Firenze già nel '400; l'abbiamo veduta in Francia e in Inghilterra prima della Rivoluzione francese. Ma queste industrie non producevano gli sconquassi che producono le industrie moderne, non avevano bisogno di sconquassare la terra per accaparrarne la materia prima, nè il mondo per imporne i prodotti: la produzione era individuale e quindi poteva cessare col cessare del bisogno.

Niente si oppone a che la società moderna ritorni a questo genere di industria.

Ora, se l'industria individuale vanti vantaggi; se essa facilmente può equilibrare i prodotti e i consumi, ovviando assieme agli immensi danni della disoccupazione e della sopraproduzione e quindi degli sprechi e sconquassi fisici; se queste forme di lavoro, che si possono esercitare a domicilio senza allontanarsi dalla famiglia ovviano ai danni della promiscuità del sesso e delle età; se queste forme di lavoro adatte alla campagna ovviano ai danni della concentrazione della popolazione nelle città e all'abbandono della terra; se queste forme di lavoro, le più piacevoli per l'artigiano, sono quelle che meglio sviluppano l'intelligenza e il senso morale, che meno eccitano all'odio, che più soddisfano il pubblico, che più facilmente si piegano ai gusti individuali dei produttori e dei compratori, e quindi permettono l'ordine, l'equilibrio, una maggior felicità generale e individuale — nessuna ragione seria si impone a che vi ci si ritorni; molti indizi anzi lasciano sperare che vi si ritorni; molti indizi anzi lasciano sperare che vi si ritornerà assai prima di quanto si crede.

* * *

La Lombroso-Ferrero pensa che le macchine individuali sono cadute, non già perchè la grande industria le abbia soppiantate per la colossalità dei suoi impianti, ma perchè le ha schiacciate con la sua organizzazione più perfetta, più adatta ai tempi moderni; per-

chè l'industriale compera a miglior mercato la materia prima e vende meglio la lavorata.

Il tessitore isolato, deve procurarsi il cotone e il lino da un negoziante di seconda mano, che glielo cede a più alto prezzo che non lo paghi il grande industriale, e per le stesse ragioni deve vendere a un prezzo minore la merce confezionata.

Quando il lavoro a mano è inquadrato in una organizzazione moderna, esso fa perfettamente la concorrenza alla macchina.

Noi abbiamo avuto un esperimento a questo soggetto con l'industria di Ruskine. Nel regno delle macchine in un Paese già abituato alla standardizzazione dei prodotti; che è nelle condizioni ideali per la grande industria la quale vi è apprezzata da secoli — ivi un filosofo, un artista, ha potuto non solo senza danno, ma con vantaggio pecuniario, ritornare un distretto intero alle industrie a mano in tutte le loro forme, organizzandole.

La Lombroso porta altri esempi.

In Danimarca delle leghe socialiste agricole hanno permesso ai contadini piccoli proprietari di far concorrenza alla grande proprietà; lo stesso ha fatto in Belgio l'Associazione agricola cattolica Boerbund che alla fine del 1928 raggruppava 121.435 famiglie di contadini suddivisi in 1203 sezioni, avendo in cassa più di un miliardo per prestiti, compere, vendite.

Negli Stati Uniti, i Giapponesi organizzati in piccoli gruppi, fanno colle loro mani una così formidabile concorrenza alla grande proprietà colle sue potenti macchine che già da anni se ne è proibita l'immigrazione.

In Francia le **« nouveautés de Paris »** fabbricate individualmente da operai a domicilio, con strumenti primordiali, fanno, grazie a una ingegnosa organizzazione di vendita, la concorrenza alle **nouveautés** di tutti gli altri paesi a macchine colossali.

Lo stesso è in Italia per l'industria della paglia e dei ricami. Nell'industria della paglia, un industriale ha alle sue dipendenze centinaia di agenti, che percorrono ogni settimana le campagne portando seco campioni della treccia che il fabbricante desidera e la paglia selezionata e colorata con cui farle: le artigiane accorrono al passaggio dell'agente portando la treccia confezionata, assumono il quantitativo di paglia che ciascuna pensa di poter lavorare in una settimana.

Nell'industria dei ricami, invece degli agenti abbiamo scuole disseminate nei villaggi, le quali insegnano ciascuna un genere di speciale lavoro o di ricamo. La scuola distribuisce a domicilio lavori già disegnati e preparati che sono affidati per la vendita a una organizzazione centrale, così come all'organizzazione centrale è affidata la compera della materia prima.

Che cos'altro è lo **« Sweating system »** che vittoriosamente in America fa concorrenza alle macchine più perfette, se non un lavoro a mano inquadrato dentro un'industria organizzata modernamente? In che altro modo i Conventi fanno la concorrenza alle industrie esterne a macchina se non col lavoro a mano inquadrato dentro un'organizzazione sociale?

Queste industrie fiorenti a mano dimostrano che **il lavoro a mano può fare la concorrenza alle macchine anche per la vendita a un pubblico lontano.** Ma noi abbiamo la possibilità oggi di ripresa di lavoro a mano per un cliente diretto.

Questa forma, economicamente la più vantaggiosa, è caduta in disuso in molti paesi, da un lato per l'allettamento degli industriali i quali riuscivano colla loro réclame a deviare il cliente dal piccolo artigiano e poi dalla varietà che i grandi industriali potevano offrire di prodotti « di moda » tenendosi, gli industriali, al corrente l'uno delle creazioni dell'altro, meglio assai che non potesse l'artigiano.

Ma oggi le esposizioni, le infinite «fiere campionarie», gli infiniti giornali appositi che dai tessuti, dalle scarpe, dai cappelli vanno fino ad illustrare le ultime novità in fatto di macchine, hanno

messo la varietà della moda alla portata di tutti rendendo accessibili anche agli artigiani che vivono lontano dai centri della « moda » le varietà che possono piacere al cliente. **L'elettricità che estende la sua rete nelle campagne più isolate, nelle montagne più inaccessibili, che arriva agli ultimi piani delle case più alte, e offre mansa la sua scintilla, alle macchine più umili, ha dato nelle mani dell'artigiano un'altra formidabile forza di concorrenza alle grandi industrie accentratrici.**

Sintomi di un ritorno alla produzione individuale si vanno moltiplicando qua e là, e gli scombussolamenti del dopoguerra — che hanno immesso nella classe « lavoratrice » una larga parte della antica borghesia individualmente assai abile e repellente dalla promiscuità delle fabbriche — vi collaborano potentemente. Il lavoro a mano va dappertutto riprendendo prestigio e differenziandosi per maggiore eleganza e varietà su quello a macchina, e nuove invenzioni vanno piegando la macchina ad aiutare invece che a fare la concorrenza alla mano.

In Argentina si sono diffusi largamente durante la guerra dei telai individuali mossi dall'elettricità, che producono i tessuti necessari agli utenti e clienti diretti.

In tutta Europa, dopo la guerra, fa vittoriosa concorrenza alle fabbriche di tessuti « la maglia » generalizzatasi col generalizzarsi di piccole macchine individuali che l'artigiana può possedere in proprio e colle quali può trasformare direttamente in vestiti, golfs, overcoats, mantelli, giubbetti, sottovesti, il filato di lana o di seta che trova sul mercato.

Nel campo della raffineria del petrolio, le piccole officine poco costose di Cracking sono diventate le più prospere produttrici di essenza, mentre le grosse raffinerie sono sempre sull'orlo del fallimento e reggono a furia di trusts e protezioni.

Al trionfo della piccola industria individuale collabora oggi spesso la grandissima industria che cerca in molte forme di abbinarsi a quella piccolissima. Nel campo della stampa, accanto alla linotype e agli impianti colossali vediamo stabilirsi la macchina da scrivere, il mimeografo, la fotografia. Nell'industria dei trasporti accanto alla locomotiva che va aumentando ogni giorno le tonnellate-chilometri, accanto alle immense navi, vere città galleggianti capaci di trasportare a milioni di quintali le merci e i viaggiatori a migliaia, noi vediamo comparire delle macchine infinitamente più piccole, guidabili da un solo individuo, le quali non necessitano gli infiniti intermediari degli immensi colossi marini e terrestri, e i camions, gli autobus, i canotti automobili, gli aeroplani.

Questo abbinamento è un'indicazione della simbiosi verso cui si deve avviare l'industria futura — la limitazione cioè delle macchine colossali accentratrici a rami di produzione che corrispondano ai bisogni fondamentali e generali di tutti gli uomini e i tempi — le piccole industrie individuali disseminate nelle campagne per le infinite merci variabili per loro natura.

Afferma la Lombroso che un esempio magnifico di questa simbiosi ce la dànno già le sete di Lione. Gran parte delle famose sete di Lione, non sono tessute nelle grandi fabbriche da cui parte la moda, ma da piccoli tessitori seminati nelle campagne a cui il fabbricante mette capo. Vi sono attorno a Lione 4000 di questi tessitori che possiedono da uno a dieci telai e sono essi che formano la forza delle seterie di Lione, che permettono al fabbricante di Lione di seguire da vicino il gusto del pubblico, di variarlo ad ogni minima richiesta e a seconda della cambiata moda.

Venuta la suggestione da Parigi dell'articolo che andrà probabilmente «nella prossima stagione», l'industriale fa tracciare dal disegnatore e studiare dal capo-fabbrica, precisare dal metteur en carte, illustrare dal «lettore di disegni» — i nuovi disegni che vuol lanciare. Questi disegni con le relative spiegazioni sono affidati ai tessitori isolati che li riproducono sul loro telaio ciascuno con qualche variante.

Questo fa sì che il fabbricante può pre-

sentarsi sul mercato con un larghissimo corredo di campioni differenti per disegni, sete e colori, senza mettere in azione i colossi meccanici per i quali cambiare forma e colore importa una spesa colossale; e che gli artigiani possono variare i loro prodotti senza incorrere nei rischi di non riuscire per mancata preparazione adeguata.

Quando un articolo «incontra» e si vede che terrà il mercato per qualche mese o qualche anno, allora l'industriale mette in azione i colossi meccanici che vomitano migliaia di pezze al giorno. Questa armoniosa utilizzazione delle piccole e delle grandi macchine industriali può ripetersi e si ripete anzi in molte altre industrie. Alcuni pezzi speciali delle automobili sono fabbricati anche oggi da operai disseminati, come ad operai disseminati sono affidate oggi ancora le ruote degli orologi.

Forma simile di produzione è quella adottata dai grandi magazzini per le confezioni. Qui una grande tagliatrice meccanica, una vasta organizzazione e infinite lavoratrici che producono a domicilio con istrumenti proprii.

* * *

Non tutto andrà dunque perduto questo enorme sforzo fatto dall'uomo per arrivare a costruire congegni che hanno prodotto gli sconquassi di cui siamo vittime. Accadrà dei congegni meccanici ciò che è accaduto dei rimedi, che dopo aver prodotto gravi mali usati a sproposito, producono enormi benefici usati nelle proporzioni dovute.

Gli inventori, appoggiati sulla stessa scienza fisica e chimica che ha determinato il trionfo dell'industria colossale accentratrice, la quale ha sconquassato la terra, spronati dal desiderio di dare alle loro generazioni un equilibrio migliore, pur mantenendole, la facilità, i lussi, l'abbondanza di quando i mezzi parevano infiniti, si daranno a inventare il modo di sfruttare gli umili déchets rimasti in modo da individualizzare di nuovo il lavoro.

L'economia diminuirà gli sconquassi fisici e sociali, la individualizzazione porterà a poco a poco un decentramento così nel lavoro come nella società.

Si frammenteranno allora le città mostruose, si suddivideranno all'infinito le fabbriche colossali, la produzione tornerà a proporzionarsi ai consumi;

cesseranno le conquiste e le stragi per imporre i prodotti o per accaparrarsi la materia prima;

torneranno uomini e donne a formare piccoli gruppi in mezzo ai quali ciascuno potrà emergere e aguzzare il proprio ingegno.

Cesseranno gli uomini dall'essere semplici «animali da consumo» impossibilitati ad espandere la propria personalità intellettuale e morale, cambierà l'orientamento attuale che pone la sua posta unicamente nei godimenti materiali;

tornerà l'ingegno umano a dedicarsi alla filosofia, alla scienza, alla politica, all'arte di perfezionare sè e la società in cui vive, allo studio del come migliorare i rapporti sociali;

si darà alla scienza, alla giustizia, per collaborare a una civiltà superiore, come quella della Cina, assisa su una base di giustizia e di lealtà.

Tali i voti e le speranze della benemerita scrittrice.

* * *

Nell'intento di diffondere il libro della Lombroso ne spediremo copia ai soci che invieranno **fr. 1,50 in francobolli,** o **mediante vaglia,** all'Amministrazione dell'«Educatore» (Lugano, C.to chèques XIa 1573). Prezzo di copertina Lire 15.

Il volume contiene:

Perchè le macchine non furono adottate prima del XVIII secolo: Macchine e imprese moderne nella civiltà antica — Orientamento contrario — Condizioni economiche e sociali politiche indispensabili al sorgere di un regime industriale.

Il mito della macchina: Gestazione dell'industrialismo in Inghilterra (1400-1700) — Verso l'industrialismo moderno (1600-1700) — Trionfo dell'industrialismo (1780-1800).

Sconquassi determinati dal macchini-

smo accentratore moderno: Sconquassi materiali, Dilapidazione della terra, Impoverimento dei Paesi poveri — Sconquassi sociali — Sconquassi individuali — Decadenza morale — Noia, Scempio dell'idealismo, dell'individualità, delle gioie intellettuali.

Albori del futuro.

Scuola elementare di Cademario

Studio poetico e scientifico della zolla natia

II.

Il nostro villaggio

13 ottobre 1933.

NOME E POSIZIONE DEL PAESE

Lezione in classe: L'antico nome del villaggio: Camnée usato ancora da molti vecchi. - Il nome dialettale: Canvée. - « Camna » o « canva » nel dialetto locale significa « cantina ». — Posizione del villaggio sul fianco del Cervello.

Storia: Avanzi romani scoperti a Cademario: lampada, vasi, monete con l'effigie dell'imperatore Antonino Pio. — La peste del 1600. - Osserviamo un quadro appeso a una parete della chiesa, raffigurante delle persone scampate dalla peste. - Un'iscrizione sul quadro stesso porta la data 1580 ed il nome di Alberto de la Pianca.

Composizioni illustrate: 1. Il mio villaggio. — 2. Versione della poesia « Dove nacqui ».

Poesia e canto: Dove nacqui.

Lettura: 1. Al mio paesello. — 2. Alla mia montagna.

Problemi: (III classe) 1. Io sono nato nel 1924. Quanti anni ho?

2. La mia mamma ha 36 anni. In quale anno è nata?

---

20 ottobre.

LA NOSTRA SCUOLA.

Lezione in classe: Osservazione e descrizione dell'aula scolastica. - I ragazzi vengono incaricati di domandare a casa le diverse sedi avute dalla scuola prima della costruzione dei locali attuali. - Chi fu il primo maestro?

Composizioni illustrate: 1. La mia scuola. — 2. La mia maestra.

Geografia: Orientamento e punti cardinali. — Pianta dell'aula scolastica scala 1:10 su un foglio grande da appendere alla parete, scala 1:50 sul quaderno di ciascun allievo.

Aritmetica: La nota del libraio per il materiale scolastico. - Spesa media per allievo. — Le tasse per la Cassa assicurazione scolastica.

---

27 ottobre.

ENRICO PESTALOZZI

Lezione in classe: Il quadro: Enrico Pestalozzi fra gli orfani di Stans. - Perchè Pestalozzi deve essere ricordato dagli scolari svizzeri.

Composizione illustrata: Un quadro della mia scuola.

Lettura: Un gran cuore.

Problema: Si vuol rimettere la cornice al quadro di Enrico Pestalozzi. Esso è lungo cm. 65, largo cm. 48. Quanto si spende se la cornice costa fr. 1.40 al m.?

Lavoro manuale: Una cornice in cartone.

---

3 novembre.

STEFANO FRANSCINI

Lezione in classe: Il pastorello di Bodio e la sua opera benefica in favore della pubblica educazione ticinese.

Composizione: Stefano Franscini.

Geografia: Bodio e Personico. - Il fiume che separa i due villaggi.

10 novembre.

IL LIBRO

Lezioni in classe: Osservazione e descrizione del libro di lettura. - L'autore. - La casa editrice. - La libreria dove fu comperato. - Importanza del libro.

Lavoro manuale: Ritaglio e incollatura, su apposito quaderno, di illustrazioni raccolte dagli allievi, tolte da giornali, almanacchi ecc. e raffiguranti libri, scritture geroglifiche, macchine per la carta e per la stampa.

Composizioni illustrate' 1. Il mio libro preferito. — 2. Il mio libro di lettura.

Grammatica: Alterati e derivati da: scuola, libro, carta, stampa... - Vocabolario della poesia.

Poesia: Il mio libro.

Lettura:. 1. Parla la penna. — Ora so leggere. — 3. Il compito di Giovannino.

---

17 novembre.

NEL BOSCO

I tronchi di castagno.

Lezione in classe: I banchi della scuola sono di legno di castagno. - Le varie parti di un banco.

All'aperto: Nel bosco vicino alla scuola osserviamo alcuni contadini che hanno atterrato due grossi castagni e stanno tagliandone i rami. - *Gli allievi aiutano a comporre alcune fascine.* - I rami verranno bruciati e dal tronco si ricaveranno travi resistenti e assi.

Composizioni illustrate: 1. Il mio banco. — 2. Nel bosco.

Poesia: Parla il banco.

Proiezioni: I tannini di Maroggia.

---

24 novembre.

ALL'ASILO

L'asilo del mio villaggio.

Osservazioni: Visita all'asilo e descrizione dell'esterno e dell'interno. - I bambini che lo frequentano. - La loro maestra.

Lezione in classe: Chi amministra e dirige l'asilo. - La commissione e il signor Presidente.

Storia: Come sorse l'asilo a Cademario.

Igiene: Le malattie dei bambini (morbillo, varicella, scarlattina, pertosse, difterite).

Composizioni illustrate: L'asilo del mio villaggio. — 2. Storia del nostro asilo. — 3. Le malattie dei bambini. — 4. Il signor Dottore.

---

9 dicembre.

IN CHIESA

La nostra chiesa parrocchiale.

Osservazioni: I recenti restauri che hanno reso bella la nostra chiesa. - Descrizione della facciata, della navata, dall'Altar maggiore, del coro, della sacristia, del campanile.

Storia della chiesa di Cademario.

Poesia: Le campane.

Lettura: Non imbrattare i pubblici edifici.

Composizioni illustrate: 1. La chiesa del mio villaggio. — 2. Versione della poesia. — 3. Suonano le campane. — 4. Il funerale di un bimbo. — 5. La festa di S. Ambrogio e l'estrazione della lotteria « Pro Restauri Chiesa Parrocchiale ». — 6. Storia della nostra chiesa.

Problemi: 1. La lotteria Pro Chiesa Parrocchiale di Cademario aveva 11,000 biglietti che si vendevano a 1 franco l'uno. Ne sono rimasti invenduti 800. I premi avevano un valore di fr. 3,300. Si pagò allo Stato una tassa del 15 % sul valore totale dei biglietti e si ebbero ancora spese diverse per fr. 200. Quale fu la somma netta ricavata? (V classe).

2. La chiesa di S. Ambrogio a Cademario fu costruita circa nel 1200 e fu ingrandita circa nel 1400. La chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo fu costruita verso il 1600. Quanti anni sono passati da queste date?

---

22 dicembre.

NEL NEGOZIO DELLA COOPERATIVA

Le botteghe.

Osservazioni: Il locale di vendita, le diverse merci, il dispensiere. - Quest'ultimo racconta alla M.a e agli allievi come e quando fu fondato il negozio nel no-

stro paese. - Alcuni ragazzi *pesano dei pacchetti.*

In classe gli allievi parlano delle botteghe del villaggio.

Lettura: 1. Si giuoca a bottega. — 2. Il merciaiuolo sulla piazza. — 3. Lettura sul giornale « La Cooperazione ».

Composizioni illustrate: 1. Le botteghe del mio villaggio. — 2. La cooperativa.

Problemi: 1. Quest'anno sul mio libretto della cooperativa ci sono 850 bolli. Se ripartisce il 6 % quanto ricevo?

2. Misure di peso e di valore.

3. La cooperativa paga 800 fr. metà in scudi e metà in pezzi da 2 fr. Quanto pesa la somma pagata?

---

12 gennaio 1934.

IL CAFFE' E LO ZUCCHERO

Lezione in classe: La pianta e la coltivazione del caffè, torrefazione e macinazione. — La canna da zucchero e le barbabietole. (Illustrazioni sull'Enciclopedia dei ragazzi). — Il caffè e la salute - Lo zucchero e la salute.

Composizioni illustrate: 1. Il caffè — 2. Come faccio il caffè. — 3. Lo zucchero.

Problemi: 1. La cooperativa compera kg. 185 di caffè a fr. 2.90 al kg. Ne vende 2/5 a fr. 3.10 al kg. e il resto a fr. 3.20 al kg. Quanto guadagna?

2. La cooperativa compera kg. 785 di zucchero e lo paga fr. 315.80. Per il trasporto paga fr. 15.70. A quanto deve rivendere lo zucchero se vuol guadgnare fr. 0.17 al kg.?

3. Ricavare da questo problema gli altri due sulla compra-vendita (guadagno e prezzo di compera).

4. Lo zuccherificio di Aarberg nel 1927 comperò t. 48.500 di barbabietole. Se da 1 q. di barbabietole si estraggono kg. 13 di zucchero, quanto zucchero fece nel 1927 lo zuccherificio? Se pagò le barbabietole fr. 2.50 al q. e vendette lo zucchero a fr. 0.26 al kg. quanto guadagnò?

---

19 gennaio.

DAL FORNAIO

Il pane.

Osservazioni: La farina di frumento e la farina di segale. - Il sale e il lievito. - La madia, il forno, la pala - Il fornaio al lavoro.

Lezione in classe: Il pane che si faceva in casa.

Poesie: 1. Dal chicco al pane — 2. Spighe.

Composizioni illustrate: 1. Il pane — 2. Dal fornaio.

Problema: Il signor Induni compera kg. 150 di farina a fr. 0.24 al kg. Con essa fa 135 kg. di pane ogni q. di farina e lo vende a fr. 0.32 al kg. Quanto guadagna?

---

26 gennaio.

I MEZZI DI TRASPORTO

Lezione in classe: Come vengono trasportate ora le merci e come venivano trasportate negli anni addietro. I diversi mezzi di trasporto. — La prima ferrovia svizzera (Zurigo-Baden 1847) - Orari ferroviari.

Composizioni illustrate: 1. I mezzi di trosporto. — 2. Riassunto del racconto; « Un viaggio in treno ».

Geografia: Strade e ferrovie del Canton Ticino.

---

2 febbraio.

ALLA POSTA

L'ufficio postale.

Osservazioni : Nell'ufficio postale : il bollo, i francobolli, i registri, il telefono, il telegrafo. - Gli orari postali.

Lezione in classe: Le tariffe postali.

Lettura: 1. Gentile invito. — 2. Arriva l'auto postale. — 3. Viaggio in treno.

Poesia: La lettera al babbo.

Composizioni illustrate: 1. L'ufficio postale del mio villaggio. — 2. Il viaggio di una lettera. — 3. L'arrivo dell'auto postale. — 4. Lettera di ringraziamento. — 5. Lettera di invito. (Si invitano gli scolari di Iseo a vedere le proiezioni nella nostra scuola).

Problemi: 1. Da quanti anni esiste il telegrafo inventato nel 1837 e il telefono inventato nel 1876?

2. Calcoli sulle tariffe postali.

---

16 febbraio.

SU E GIU PER IL PAESE

Le case.

Osservazioni: Le case vecchie del villaggio dai muri rustici, dalle ampie logge aperte all'aria e al sole, dalle grandi cucine affumicate. — Le villette nuove dai muri intonacati e dipinti, con tutte le comodità moderne.

Lezione in classe: La nostra casa. - I diversi locali di una casa.

Lettura: 1. Ama la tua casa. — 2. Casa mia.

Poesia: La vecchia casa.

Composizioni illustrate: Le case del mio villaggio. — 2. La mia casa.

---

23 febbraio.

A LISONE

Come si costruisce una casa.

Osservazioni: I muratori e i manovali al lavoro. — Il cantiere. I ponti (antenne, traverse, assi). - Materiale: calce, calcina, pietre, mattoni. — Il capomastro. — Gli arnesi del muratore (marna, secchia, cazzuola, giornello. carriole, barelle, martelli, piombino, livello, sparviere).

Lettura: 1. In costruzione — 2. Senza lavoro.

Poesia: La mia casetta.

Composizioni illustrate: 1. Come si costruisce una casa. — 2. Operai al lavoro.

Problemi: 1. Il babbo di Lucia lavora 8 ore al giorno a fr. 0.90 all'ora. Quanto riceve in 3 settimane di lavoro?

2. Nella costruzione della rimessa a Lisone lavorano 7 muratori e 2 manovali, 8 ore al giorno. I muratori ricevono fr. 1.15 all'ora e i manovali fr. 0.90. Quanto spende il capomastro per fare la paga settimanale agli operai?

---

2 marzo.

OPERAI CHE LAVORANO PER COSTRUIRE LA NOSTRA CASA

Lezione in classe: Quali operai hanno lavorato per costruire la nostra casa? Il manovale, il muratore, il carpentiere, il fabbro, il falegname, il vetraio, lo scalpellino, l'elettricista . . .

Composizione illustrata: Gli operai che hanno costruito la mia casa.

---

16 marzo.

NELLA BOTTEGA DEL FALEGNAME

Il falegname.

Osservazioni: Il falegname al lavoro. - Il suo banco e i suoi arnesi. La pialla, le seghe, i succhielli, i martelli e le tanaglie, le lime, i diversi chiodi. - Diverse qualità di legno: noce, castagno, abete, quercia, ciliegio. - I lavori del falegname: alcune seggiole finite, un armadio in costruzione.

Lettura: Nella bottega del babbo.

Composizioni illustrate: 1. Il falegname. — 2. I mobili della mia cucina.

---

23 marzo.

ALLA CETTA

Minerali da costruzione.

Osservazioni: In un prato, vicino alla cappella della Cetta scaviamo l'argilla. - Qualità dell'argilla: friabilità e plasticità. - Suoi usi. — Osserviamo, nel prato stesso, una specie di galleria umida e fangosa. Si dice che fosse un forno per cuocervi i mattoni, costruito molti anni fa da alcuni « fornaciai » di Cademario che erano tornati dal Piemonte dove erano emigrati. Essi credettero di poter introdurre nel paese l'industria dei mattoni ma il tentativo fallì per la qualità scadente dell'argilla.

Lezione in classe: Altri minerali da costruzione: le pietre e la calce.

Lavoro di plastica: mattoni, vasi, frutti di argilla. - Mettiamo alcuni mattoni a seccare al sole e poi a cuocere sulla brace del caminetto.

Geografia: Fabbriche di mattoni a Noranco e alla Boscherina di Genestrerio, fabbrica di ceramiche di Avegno.

Composizioni illustrate: 1. Minerali da costruzione. — 2. L'argilla.

---

13 aprile.

SOTTO LA GRONDAIA DELLA SCUOLA

Un'amica delle nostre case: la rondine.

Osservazioni: Sotto la grondaia della scuola ci sono due nidi di rondini. - Gli

agili uccelli vanno e vengono affaccendati. - Li osserviamo al lavoro.

Lezione in classe: La rondine: colore delle piume, ali, zampe, becco, occhi... La rondine uccello migratorio e muratore. - Sua grandissima utilità per l'agricoltura. - Proteggiamo la rondine.

Composizione illustrata: Le nostre rondini.

Poesie: 1. La rondine. — 2. Felicità.

Lettura: Eran partite.

---

20 aprile.

UNA NEMICA DELLE NOSTRE CASE: LA MOSCA

Lezione in classe: La mosca, insetto pericoloso. - Il corpo dell'insetto. - La sua metamorfosi.

Proiezioni: I misfatti di una mosca.

Composizione illustrata: 1. La mosca. — 2. Alle proiezioni.

---

4 maggio.

IN PIAZZA

La meridiana.

Osservazioni: Sulla facciata di una casa è dipinta una grande meridiana. Riceve il sole da mezzogiorno e da ponente e segna le ore 14.30. - Il gnomone proietta una lunga ombra. - Sotto il quadrante leggiamo:

Coll'ombra a Nadir, l'oriuolo avrai
se dallo Zenit perverranno i rai.

Lezione in classe: La meridiana.

Composizione illustrata: Una meridiana.

Lettura: 1. La voce dell'orologio. — 2. Un orologio straordinario.

Dettato: Iscrizioni di meridiane.

---

12 ottobre 1934.

COME SI RISCALDANO LE NOSTRE CASE

Lezione illustrata: Diversi modi di riscaldare le case. - Il caminetto a Franklin della nostra scuola. - I bei camini delle nostre case, dalle fonde e comode nicchie, dove bruciano i grossi pezzi di legna ricavati dai nostri boschi. - Le stufe a carbone, a petrolio, elettriche, che gli allievi hanno avuto occasione di vedere.

Poesia: La leggenda del fuoco.

Lettura: 1. La veglia. — 2. Un incendio. — 3. A far legna.

Lettura amena: La piccola fiammiferaia.

Grammatica: Scrivere in ordine alfabetico le seguenti parole: calore, carbone, miniera, minatore, legna, faggio, cerro, focolare, camino...

Igiene: Come si curano le scottature.

Composizioni illustrate: 1. Mezzi di riscaldamento. — 2. Versione della poesia. — 3. Accanto al focolare.

---

19 ottobre

NEL BOSCO

Il carbone.

Osservazioni: Sul fianco del cervello verso la Magliasina: la lunga striscia di bosco tagliata quest'anno, le cataste di legno, i tronchi di cerro, quercia, betulla.

Con alcuni rami ridotti in piccoli pezzi *prepariamo una piccola carbonaia e la accendiamo.*

Lezione in classe: La miniera di carbone fossile. Utilità del carbone. I pericoli della miniera. (Illustrazioni sull'Enciclopedia dei ragazzi).

Lettura: Incendio in una miniera (dal giornale).

Composizioni: 1) La prima lezione all'aperto; 2) La miniera di carbone.

Problema: La stufa della nostra scuola sta accesa dal primo novembre al 15 aprile 8 ore al giorno. Essa consuma chilogrammi 2.5 di legna all'ora. Quanto costa il riscaldameuto se la legna si paga fr. 3,50 il q.?

Lavoro manuale: costruzione di scatolette in cartone per conservarvi diverse qualità di legno e di carbone.

---

26 ottobre.

IN CLASSE

Come si illuminano le nostre case.

Lezione: La lampadina elettrica della nostra scuola. Diversi modi di illuminare

le case : un'allieva porta a scuola la lampada a petrolio, un'altra porta una vecchia lampada a olio. *Le accendiamo* e ne osserviamo la diversa fiamma. Le candele. Il gas.

Storia con proiezioni : L'illuminazione attraverso i secoli.

Poesia : Il sole e la lucerna (5.a) (Pascoli).

Composizioni ill.: 1. Come si illuminano le nostre case. — 2. Versione della poesia.

Problemi : 1. La Cooperativa compera 12 pacchi di candele. Ogni pacco contiene 15 candele che costano fr. 0,15 ciascuna. Quanto valgono quelle candele ? (4.a classe).

2. La famiglia della nostra compagna Daria consuma 1 l. di petrolio ogni 6 sere. Quanto spende in un anno per l'illuminazione se il petrolio costa fr. 0,30 al l. ?

---

9 novembre.

ANCORA NEL BOSCO

Come si ottiene il gas.

Osservazioni: La carbonaia fatta dagli allievi non c'è più. Ci fermiamo vicino alla fontana del « Fanghetto » situata in mezzo al bosco, vicino a un gruppo di olmi. Lì i ragazzi *accendono un bel fuoco* e poi, con un po' di antracite chiusa in una pipa di gesso, ottengono il gas illuminante.

Composizioni ill. : 1. Abbiamo fatto il gas all'aperto. — 2. Come si ottiene il gas.

---

16 novembre.

A « FONTANA »

L'acqua potabile.

Osservazioni : La sorgente e il bacino dell'acqua potabile. Le tubazioni. Le fontane. I rubinetti.

Lezione in classe : Le qualità dell'acqua potabile. Acqua di sorgente, di fiume, di lago, di mare ; acqua del sottosuolo, acque piovane, acque minerali e termali. I pozzi del piano di Bioggio per l'acquedotto di Lugano.

Lettura : Piove.

Poesie : Il ruscello (Novaro). Il giro dell'acqua.

Composizioni ill. : 1. L'acqua delle nostre case — 2. Il lavatoio.

---

23 novembre.

IN CLASSE

Il giro dell'acqua.

Osservazioni : Un pentolino di acqua messa sulla brace del caminetto: vapor d'acqua, ebollizione, condensazione.

Lezione : 1. Vapor acqueo, pioggia, neve, rugiada, brina, ghiaccio.

2. L'acqua e la pulizia. Il bagno.

Lettura: 1. Siate puliti — 2. Sudicione.

Composizioni ill. : 1. Il giro dell'acqua. — 2. Acqua e pulizia.

---

30 novembre.

AL LAVATOIO

Fontane e bucato.

Osservazioni : Il lavatoio pubblico, le vasche, i tubi, che entrano e che escono. Le donne che lavano i panni.

Lezioni in classe : 1. Come si fa il bucato. — Il sapone. (Uso del materiale « Persil »).

Lettura : 1. A una fontana. — 2. La lavandaia.

Lettura amena : La fontana della piazzetta.

Composizioni ill.: 1. Il lavatoio — 2. Una bella fontana del mio paese. — 3 Come si fa il bucato.

Problemi : 1. La Cooperativa ha ricevuto 12 casse di sapone pesanti kg. 36,4 ciascuna. La tara è di kg. 3,2 ogni cassa. Quale sarà il ricavo vendendo il sapone a fr. 1,35 al kg.? (4.a classe).

2. La vasca del lavatoio vien riempita da due rubinetti in 7 ore. Il primo versa l. 15 al minuto e il secondo l. 18. Qual'è la capacità della vasca ? (5.a classe).

---

7 dicembre.

AL SANATORIO

Lezione in classe : Dov'è situato il sanatorio, quando fu costruito, quando fu ingrandito.

La visita : Il giardino, il laghetto per i

bagni. i bagni di sole, la serra. Il palazzo : sale e camere. bagni a vapore, elettrici, docce. Il signor dottor Keller. Da dove vengono i forastieri. Malattie che vi si curano e metodi di cura. Il signor Direttore.

In classe : Benefici che il sanatorio reca al nostro paese.

Composizione ill. : Il sanatorio.

Lavoro manuale : Ritaglio e incollatura di illustrazioni tolte da alcuni giornali : il sanatorio di Cademario, l'ora di ginnastica, la corsa, il bagno nel laghetto...

---

14 dicembre.

A LISONE

Alberghi e osterie.

Osservazioni : Il grotto dei Cacciatori a Lisone : la cantina, il giuoco delle bocce, i castagni che gli danno ombra e frescura durante l'estate.

In classe : I diversi ristoranti e osterie del villaggio : Albergo « Belsito », osteria del Grütli, ristorante della Posta, albergo San Bernardo, osteria Induni.

Proiezioni : Alcoolismo.

Composizione ill. : Alberghi e osterie del mio villaggio.

---

25 gennaio 1935.

VISITA A UNA STALLA

Osservazioni : La stalla con la mucca; la greppia, la mangiatoia, il pavimento di ciottoli, il canale del colaticcio. Il fienile e il fieno. Il pozzo per il colaticcio. Il fogliaio e la foglia. Il porcile del maiale. La stalla del cavallo. Il portico coi diversi attrezzi agricoli.

Composizione ill. : 1. La mia stalla. — 2. Una stalla del mio villaggio.

1.o febbraio.

DAL MACELLAIO

La mucca.

Osservazioni : Una mucca uccisa : la pelle, gli zoccoli, la lingua e i denti, lo stomaco diviso nelle sue parti, l'intestino, il fegato, i polmoni, la cistifella della bile.

Lezione in classe : Il caseificio di Cademario (ora Asilo infantile).

Composizioni ill. : 1. La mia mucca. — 2. La visita al macellaio. — 3. Il latte.

Problemi : 1. La mamma compera dal macellaio kg. 3,2 di manzo a fr. 2,60 il kg. e kg. 1.6 di vitello a fr. 4.20 il kg. Paga con un biglietto da 20 fr. Quanto riceve di resto? (4.a classe).

2. La famiglia di Adelaide compera litri 2,5 di latte al giorno. Nel mese di gennaio ha pagato fr. 21,70. Quanto paga il latte al litro ?

3. La mamma di Lucia porta al Sanatorio l. 1,5 di latte al giorno. Quanto riceverà nel mese di febbraio se fa pagare il latte fr. 0.35 al l. ?

---

8 febbraio.

IN CLASSE

Il maiale.

Lezione : Descrizione del maiale, ricordando la visita fatta alla stalla del signor Induni.

Composizione ill. : 1. Il mio maiale.

Problema : Il macellaio compera un maiale del peso di kg. 128 a fr. 1.30 al kg. Ne ricava kg. 86 di carne che vende a fr. 2.10 al kg. Quanto guadagna ?

---

21 febbraio.

ALLA « SCISA »

La pecora.

Osservazioni : Le due pecore della nostra compagna. La lana.

Lezione in classe : La lana : tosatura, lavatura, filatura, tessitura. La filatura a mano delle nostre nonne. La cannocchia e il fuso.

Lettura : Storia di una calza di lana.

Poesie : 1. Pecorine. — 2. Il gregge.

Composizioni ill.: 1. La pecora. — 2. La lana. — 3. La mia calza fatta a scuola.

Problema : Per fare un paio di calze occorrono hg. 2,5 di lana che si paga fr. 1,30 al kg. Quanto si spenderà per fare 3 dozzine di calze ?

---

1. marzo.

GLI ABITANTI

Lezione in classe: Numero degli abitanti. Gli stranieri che vivono nel nostro paese. Le diverse occupazioni degli abitanti. Gli emigranti.

Composizioni ill.: 1. Gli abitanti del mio villaggio. — 2. Il mestiere che mi piacerebbe fare.

Geografia: Le città dove vanno i nostri emigranti: Zurigo, Berna, Bienne, Thun...

---

15 marzo.

NELLA BOTTEGA DEL CALZOLAIO

Il calzolaio.

Osservazioni: La bottega del calzolaio: il deschetto con le scatolette di chiodi, la lesina, il martello, lo spago, la pece, le spazzole, il lucido. Le diverse forme di legno per le scarpe. Il cuoio, le scarpe.

Lettura: Canta il ciabattino la sua canzone gaia. — Il ciabattino e il banchiere.

Composizione ill.: La bottega del calzolaio.

---

22 marzo.

DALLA SARTA

Osservazioni: Nella sartoria: la sarta e le sue apprendiste al lavoro. Le macchine da cucire, gli aghi, gli spilli, le forbici, il ditale, il metro, il refe, le diverse sete da cucire. Alcune stoffe: cotone, lino, seta artificiale, lana, canape.

Composizione: La sartoria del mio villaggio.

---

29 marzo.

NELL'ORTO

Osservazioni: Posizione soleggiata dell'orto vicino alla scuola. Le diverse aiuole già vangate ed alcune già seminate. Il prezzemolo, i porri, la cicoria. La terra dell'orto. Il lombrico.

Lettura: Parla la zappa.

Composizioni ill.: 1. Nell'orto. — 2. Il mio orto. — 3. Il lombrico.

Problema: L'orto vicino alla scuola è lungo m. 18 e largo m. 13. E' stato comperato a fr. 145 all'aro. Rivendendolo si vuol guadagnare il 6 per cento del prezzo di compera. Quanto si ricava? (5.a classe).

17 aprile.

IN PIAZZA SAN ROCCO

Le piazze del villaggio.

Osservazioni: Le diverse piazze di Cademario: Piazza San Rocco, piazza della chiesa, al «Valeggio». — Le stradette che da esse si dipartono. — L'acciottolato e il lastricato.

Composizione ill.: Le piazze del mio villaggio.

Lettura: Il merciaiolo sulla piazza.

---

26 aprile.

SULLA VIA.

La strada carrozzabile che attraversa il villaggio.

Osservazioni: La strada da Cademario a Bosco Luganese. Le svolte e i ponti. I muretti che la fiancheggiano tratto tratto.

Lezione in classe: Significato degli indicatori stradali.

Composizione ill.: 1. Come devo evitare le disgrazie della strada. — 2. L'educazione e la strada.

Problema: La ruota della bicicletta di Bruno ha il raggio di cm. 35. Quanti giri fa la ruota nel percorrere la strada Cademario-Bioggio lunga km. 5,5?

Lettura: Sulla via.

---

10 maggio.

LE AUTORITA' COMUNALI

Lezione: Chi amministra il villaggio? — Il signor sindaco e i municipali. Il loro lavoro. L'assemblea comunale. Il signor segretario.

Le autorità scolastiche: i signori delegati. — Come si salutano i superiori.

Lettura: Dovete salutare.

Composizioni ill.: 1. Le nostre autorità. — 2. Il signor sindaco.

M.a CARMEN CIGARDI.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero parecchi articoli e articoletti.

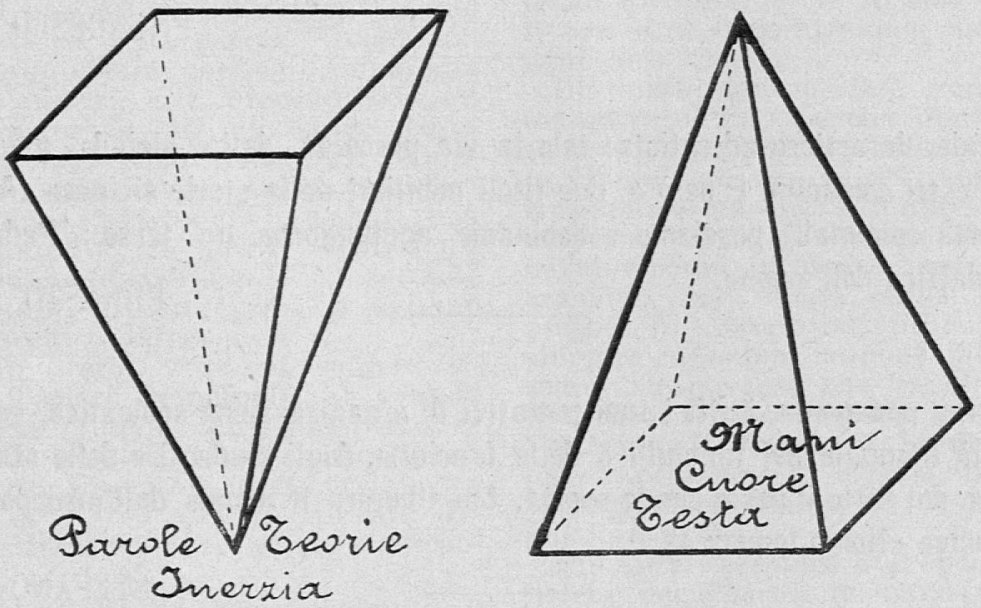
Nel I Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo » fondata da Stefano Franscini il 12 settembre 1837.

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gustò, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

Homo loquax **Homo faber**



Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Cataclismi domestici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini e lavoratori
Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Arte e Libertà comunali) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo : Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo «Homo loquax »?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.
SAN PAOLO

FRA LIBRI E RIVISTE

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELLA VITA TERRESTRE

Un eccellente volume dell'editore Hoepli di Milano (Lire 20).

Spiegare come ebbe origine e sviluppo la vita sulla nostra terra attraverso milioni di secoli e miliardi di anni è argomento altrettanto affascinante quanto difficile, che il Prof. Sacco è riuscito a svolgere in modo semplice e chiaro, convincente ed attraente mercè il contributo di un materiale illustrativo di primo ordine. Sorta la vita sulla terra, l'autore la segue passo passo, per quanto sinteticamente, nel suo graduale sviluppo verso forme sempre più alte, complicate e differenziate, per modo che a poco a poco, quasi senza accorgercene, ci troviamo trasportati nel mondo attuale che ci appare sotto nuovi aspetti.

L'autore per rendere la sua narrazione più facile paragona l'evoluzione della vita ad una grandiosa commedia, nel senso dantesco della parola; cioè una biologica commedia che egli immagina divisa in quattro atti, preceduti da un prologo misterioso, in cui, sulla scorta delle cognizioni scientifiche, egli immagina siansi delineate le principali forme organiche, sia quelle vegetali, sia quelle animali; le prime costituenti quasi l'ambiente floreale, le seconde rappresentanti gli attori che si agitano sul palcoscenico terracqueo.

Nell'ultimo atto vediamo sorgere finalmente l'attore principale, il grande protagonista, l'uomo colle sue razze, le sue antiche civiltà, le sue attività ed estrinsecazioni agricole, commerciali, industriali, ecc., sino alle più elevate, artistiche, scientifiche, religiose e filosofiche.

Di grande rilievo — come dicemmo — è la parte illustrativa di questo libro: oltre un centinaio di tavole presentano la ricostruzione dei paesaggi e degli esseri dei mondi organici passati, vivificando la narrazione, svolta bensì su basi scientifiche, ma con chiarezza di linguaggio di una idealità iniziale e finale degna di uno scienziato.

IL PASCOLI di Ettore Cozzani.

(x). Esce il primo volume di un'opera su Giovanni Pascoli che promette di essere fondamentale per la valutazione del poeta romagnolo.

Ettore Cozzani s'è messo a questa impresa asai ardua dopo una preparazione che data dai suoi studii universitari, quand'egli è stato per due anni discepolo del Pascoli a Pisa, e ha potuto scrutarlo, non soltanto come uomo, ma anche nel segreto lavorìo della sua mente che si esprimeva chiaramente mentr'egli insegnava; la preparazione è continuata per più di due decenni, quando il Cozzani da un lato leggeva e interpretava in pubblico l'opera del Pascoli, di cui ha fatto in molte città cicli di letture comprendenti tutti i dieci volumi del Poeta, dall'altro affinando il suo gusto critico e comprensivo attraverso alla sua personale esperienza di prosatore e di poeta, che lo metteva davanti ai più ardui problemi dell'espressione, facendogliene comprendere le possibili soluzioni.

Il valore dell'opera che interpreta tutto Giovanni Pascoli (e di cui il primo volume ora uscito comprende **l'uomo, il poeta cosmico, il poeta civile e il poeta sociale)** è questo: che il Cozzani non fa nè erudizione nè filosofia, evita tutte le astrattezze; mira alla sostanza della poesia pascoliana, e si preoccupa sopra tutto di renderne il senso e la bellezza, affrontando le liriche più difficili con una illuminazione che ne fruga ogni loro angolo.

Di questo gli va data non solo lode ma gratitudine: perchè dopo tanto discutere sull'opera del Pascoli, dopo tanto litigio sul suo valore, sulle sue derivazioni o sui suoi orientamenti, molte, e spesso tra le più ricche liriche rimanevano come incognite per espressioni ambigue, per nuclei chiusi come noci acerbe. Il Cozzani s'è proposto di non sfuggire nessuna responsabilità: e bisogna riconoscere che capolavori come **Il Ciocco, L'Inno Secolare a Mazzini, La Vertigine, il Negro di Saint Pierre,** si ha l'impressione di leggerli in una nuova espressione che ce li dà aperti in ogni loro angolo.

Un altro carattere dell'opera è che le liriche del Pascoli formano nella interpretazione del Cozzani un tutto organico, che non dipende dall'ordine in cui il poeta le ha disposte nei suoi volumi, ma anzi illumina quest'ordine stesso, dandogli il valore ideale che ha, in modo che la poesia del Pascoli ci sembra un edificio di una architettura definita a cui convergono tutte le parti dei singoli volumi e tutti i volumi.

Il Cozzani, pur così riservato nel far uso della sua cultura, dimostra una conoscenza sicura, non solo di tutta l'opera pascoliana, ma anche di quella del D'Annunzio e del Carducci, e dei loro rapporti reciproci, e delle loro relazioni con gli attuali e con i massimi poeti del passato, e riesce a impostare la figura del suo poeta in una prospettiva storica la quale ne accresce l'importanza. Si scorgono nell'opera fili condutto-

ri e chiavi di volta, come punti di contatto e accordi, rispondenze e consonanze: così che ogni lirica è capita nella pienezza dell'opera come parte integrante di essa.

Ma la cosa che stupirà è, da una parte la interpretazione estetica, spirituale, storica delle liriche del Pascoli, dall'altra la dimostrazione della attualità della visione del Pascoli nella vita del suo paese e del mondo.

Il poeta cosmico ci sembra davvero coerente con sè stesso e con le intuizioni più audaci che della realtà universale hanno avute la scienza e il pensiero moderni, ma sopra tutto grande nella efficacia con cui ci ha fatto **sentire,** lo spazio siderale e la vita dei mondi stellari: l'anima nostra traversa nel solco della paesia pascoliana, l'infinito, e ne trae un senso di sgomento, quel senso da cui il poeta si riprometteva una maggior comprensione del comune destino degli uomini e una nostra rinata bontà.

Il poeta civile sale nel libro del Cozzani a un'altezza impreveduta: gli eventi storici della razza si muovono con audacia a intuizioni dell'avvenire che diventano spesso profetiche.

Ma più impressionante è il poeta sociale come il Cozzani l'ha visto, specialmente nelle **Canzoni di Re Enzio,** che dopo questa interpretazione salgono all'altezza del poema nazionale dell' età moderna.

Prefazione a questa visione dell'opera è il capitolo **L'Uomo,** in cui il Pascoli sentimentale, flebile, romantico, arcadico e idilliaco, cede il posto a una figura massiccia e volontaria, nella quale ardono in vista le passioni più virili: un uomo che veramente noi non sospettavamo dietro al lacrimoso e nebuloso fantasma del Pascoli fanciullino, che ci era stato definito da una tradizione che ora diventa una leggenda.

L'impressione che ci resta dopo la lettura del volume primo è che si desidera di veder apparire presto l'altro o gli altri, in cui il Cozzani annuncia che tratterà del poeta della morte e del poeta del mistero, del poeta dei miti e del poeta dell'amore; e infine dell'artista.

(Casa Editrice **L'Eroica,** Milano, Casella Postale 1155 - L. 10).

« BAUDELAIRE » di John Charpentier.

Oltre ai libri di Jacques Crépet e di suo padre, Eugène Crépet, nomi ormai inseparabili da quello di Baudelaire, il Charpentier, per compilare questa biografia critica (Paris, Tallandier, pp. 252) ha consultato soprattutto le lettere del poeta a sua madre e le di lui opere. Ne è uscito un lavoro che è il risultato di lungo e intimo contatto spirituale. L'A. ne fa risalire l'origine all'epoca in cui Jehan Rictus gli lesse il brano intitolato « Les Phares », uno dei più belli dei « Fleurs du Mal »; egli aveva allora sedici anni. J. Charpentier fu preso da una affezione tale per l'autore dell'immortale libro che, dice lui, potranno comprendere solo baudeleriani, come Léon Daudet, Edmond Jaloux, Camille Mauclair, Jean Royère, André Suarès e Fernand Vandérem.

Fra i lavori dedicati a Baudelaire, che si potranno leggere con grande profitto, l'A., oltre agli studi citati in questo volume, segnala « La vie douloureuse de Baudelaire », di François Porché, e il magistrale « Charles Baudelaire » del poeta Ernest Raynaud.

John Charpentier è apprezzato autore, oltrechè di romanzi, di saggi e di poemi, delle biografie di Giorgio Sand, Musset, Banville, Coleridge, Rousseau, Estaunié, Giorgio V.

« HERBA »

(g) Si tratta di un bell'album sul quale incollare duecento vignette a colori di erbe medicinali. Album e vignette sono della Ditta Nago di Olten, già nota come venditrice di cioccolata, cacao, biscotti. Le virtù medicinali e l'uso di ogni erba sono descritti con chiarezza e concisione, anche in italiano. « Herba » gioverà molto ai docenti e alle scuole.

NUOVE PUBBLICAZIONI

«Anciennetés morgiennes», del prof. Emilio Küpfer (Lausanne, Impr. Centrale).

E' uscito il primo fascicolo, nitido e preciso, adorno di tre illustrazioni; è dedicato a « Le château à l'époque savoyarde ». Seguiranno altri due fascicoli: Morges, résidence savoyarde; La vie privée à Morges vers 1555 et 1650 - La vie ecclésiastique à Morges avant la Réformation.

Tre fascicoli di storia locale, i quali molto interesseranno specialmente i cittadini, i docenti e gli allievi della graziosa città del Lemano.

Ogni vallata ticinese avesse fascicoli simili a questi del valente prof. Küpfer, già insegnante alle Normali di Locarno!

« Comptabilités spéciales «, par Morf et Blaser (Lausanne, Payot, pp. 272).

« Solicello », di E. N. Baragiola e M. Pizzo; terza edizione (Zurigo, Orell-Füssli, pp. 94).

« Dal Pascoli a oggi », di E. N. Baragiola e M. Pizzo (Zurigo, Orell-Füssli, pp. 94).

« Manuel d'écriture courante et ornementale », par R. Berger (Lausanne, Payot, pp. 140).

« Arte in Valle Maggia «, di Piero Bianconi (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1937, pp. 94 con 54 ill. e 7 xilografie, Fr. 3).

« I ticinesi nella campagna di Russia », di Gaetano Beretta (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1937, pp. 66, Fr. 2).

« Guide politique suisse », par G. Sauser-Hall (Lausanne, Payot, 1937, pp. 238, Fr. 3,75).

« Mostra ticinese d'Arte dell'800 e contemporanea ». — Lugano, Castello di Trevano, maggio-ottobre 1937 — Catalogo generale (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., pp. 116 e ill. fuori testo, Fr. 1,70).

« Il Ticino zona franca italiana ? », di Carlo Kuster (Lugano, Camera Cant. di Commercio, 1937).

« Narra la nonna », di Gian Grassi; Letture per i piccoli (Lugano, Veladini, pp. 78, Fr. 1,50).

Necrologio sociale

ARTURO BORELLA

La notizia della morte di Arturo Borella, già deputato al Gran Consiglio e sindaco di San Nazzaro, avvenuta il 26 marzo scorso, ha dolorosamente impressionato i gambarognesi e quanti conoscevano l'ottimo concittadino. Arturo Borella era circondato da profonda stima per il suo carattere affabile e distinto e per il buon cuore. Con Arturo Borella scompare una delle migliori figure del Gambarogno. Il Borella fu membro autorevole della nostra dirigente. Nella società era entrato nel 1910. Le più vive condoglianze ai superstiti, così dolorosamente colpiti.

Dr. FEDERICO PEDOTTI

Era il decano dei medici bellinzonesi. E' morto il 31 marzo, nella sua Villa, in Via Canonico Ghiringhelli, nella veneranda età d'anni 76, con dignità e stoicismo, compianto da tutti. Era nato il 9 dicembre 1861 e, seguendo le orme di suo padre, si diede alla carriera medica circondandosi tosto di una vasta clientela. Nel 1908 è chiamato, con plebiscito popolare, alla carica di Sindaco della città ingrandita per la fusione dei Comuni limitrofi. E per un decennio svolse la sua nobile fatica fra la generale soddisfazione. Fu medico di fiducia delle Ferrovie federali; medico, col grado di tenente colonnello, della Piazza d'Armi; ebbe parte direttiva nella Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni Battista, ove lasciò larga traccia con moderne innovazioni; fu presidente della Croce Rossa svizzera, Sezione di Bellinzona, membro del Comitato centrale, sanitario del Giardino d'Infanzia; promotore del Dispensario antitubercolare; medico delle scuole cittadine, anzi iniziatore di questa istituzione; presidente per alcuni anni, dell'Ordine cantonale dei Medici. Fu per 27 anni, attivo deputato al Gran Consiglio. Affabilissimo, benvoluto da tutti, modesto, non volle grandi funerali, ma un semplice accompagnamento da parte dei familiari e degli intimi al tempio crematorio in Lugano. Alla vedova, ai figli e ai parenti tutti le nostre sentite condoglianze. Apparteneva alla nostra società dal 1884.

LUIGIA FRANSCINI

Luisa Franscini, ved. Bellini, ultima figlia superstite di Stefano Franscini, è morta serenamente a Milano il 30 aprile nella età di 92 anni. La buona signora, orbata alcuni anni or sono dell'unico suo figlio, avv. Bellini, viveva umilmente nella propria abitazione in Milano, via Torino 68. Seguì sempre con grande cura gli avvenimenti che si svolsero nel nostro Cantone. Era affezionatissima all'« Educatore ». Tanto all'on. Galli quanto al direttore Jäggli, aveva fornito prezioso materiale per la preparazione delle pubblicazioni che vedranno la luce per la ricorrenza del centenario fransciniano. Suo vivo desiderio era quello di potere seguire, prima di morire, le onoranze che il Cantone prepara per il prossimo ottobre, per il suo grande Genitore. Senza fiori, come al suo desiderio, la buona signora venne sepolta nel Cimitero monumentale di Milano. Un semprevivo sulla sua tomba. Ai parenti in Isvizzera, in Italia, in America e in particolar modo alla signora Luigina Monti in Milano, che circondò sempre di affettuose cure l'Estinta, l'espressione del nostro cordoglio.

G. B. GARGANTINI

Si è spento serenamente nella sua villa « Florida » di Lugano il 4 maggio scorso. Lavoratore indefesso e intelligente, emigrò da giovane nell'Argentina dove seppe formarsi una fiorente posizione finanziaria, facendo onore alla proba laboriosità del popolo ticinese. Tornato in patria con la famiglia, diede impulso allo sviluppo edilizio di Lugano, costruendo palazzi e partecipando a iniziative intese ad abbellire la città

e a fomentare il progresso cittadino. Fece erigere e donò al comune di Gentilino la casa dell'asilo con annesso un salone-teatro. D'animo mite e di semplici costumi condusse, pur nell'agiatezza, una esistenza modesta. Bella figura di galantuomo, lascia di sè largo rimpianto. Alla Famiglia le nostre vive condoglianze. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1918.

POSTA

FACOLTA' DI MAGISTERO DI ROMA

M. F. — Per risponderle ci siamo procurati a Roma l'Ordine degli studi per il corrente anno accademico 1936-1937. A pag. 8-8 (Laurea in Pedagogia) si legge:

Insegnamenti fondamentali.

1º biennio.

1) *Lingua e letteratura italiana (biennale) (Porena Manfredi).*
2) *Lingua e letteratura latina (biennale) (Gigli Gaetano).*
3) *Storia della filosofia (biennale) (De Ruggiero Guido).*
4) *Pedagogia (biennale) (Lombardo - Radice).*
5) *Storia (Silva Pietro).*

Insegnamenti complementari.

1º biennio.

1) *Lingua e letteratura francese (biennale) (Pons-Bounous Amilda).*
2) *Lingua e letteratura inglese (biennale) (Bardi Pietro).*
3) *Lingua e letteratura tedesca (biennale (De Portu Enrico).*
4) *Filologia romanza (Battaglia Salvatore).*
5) *Filologia germanica (Vignola Bruno).*
6) *Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica (Bozzi Carlo).*

Insegnamenti fondamentali.

2º biennio.

1) *Lingua e letteratura italiana (Porena Manfredi).*
3) *Lingua e letteratura latina (Tescari Onorato).*
3) *Storia della Filosofia (De Ruggiero Guido).*
4) *Filosofia (biennale) (Bariè Giovanni Emanuele).*
5) *Pedagogia (Lombardo - Radice Giuseppe).*
6) *Storia (Silva Pietro).*

Insegnamenti complementari.

2º biennio.

1) *Lingua e letteratura francese (Pons-Bounous Amilda).*
2) *Lingua e letteratura inglese (Bardi Pietro).*
3) *Lingua e letteratura tedesca (De Portu Enrico).*
4) *Psicologia sperimentale (Banissoni Ferruccio).*
5) *Storia dell'arte medioevale e moderna (Mariani Valerio).*

L'Ordine degli studi per l'anno 1937-1938 ce lo procureremo per tempo e lo pubblicheremo subito, per norma degli studenti e delle famiglie.

La Facoltà di magistero di Roma ha sede in Via Terme di Diocleziano, 10.

* * *

Anche questa macchina è in moto e non si fermerà tanto presto. E ci permetta di dire: Sa perchè parliamo con insistenza della nuova Facoltà universitaria? Per... diciannove ragioni, delle quali una è questa: ricordiamo che un nostro amico, molti anni fa, si decise a frequentare una Scuola pedagogica universitaria, alla lettura di una semplice notiziola di otto righe pubblicata dal periodico nostrano «La Scuola» nel numero di gennaio 1906 (pag. 14). Se tanto diede tanto, ossia se otto righe pescarono uno studente, nutriamo la «speranziella» che i nostri incitamenti fruttino... quanto? Saremmo lieti se, al confronto, fruttassero la cinquantesima parte.

* * *

E ci permetta un'altra giunta alla derrata. Vede che, oltre alle letterature italiana, latina e tedesca, c'è tanto di FILOLOGIA ROMANZA e di FILOLOGIA GERMANICA. Quale vantaggio per gli studi dialettali nostrani e, in genere, folkloristici...

Nel prossimo numero: «La Scuola svizzera di Genova», di Hans Kestenholz.

Scuola di studi sociali per la donna, Ginevra

Sovvenzionata dalla Confederazione

Semestre d'estate : aprile — luglio
Semestre d'inverno: ottobre — marzo

CULTURA FEMMINILE GENERALE

Formazione professionale d'assistenti sociali (protezione dell'infanzia, ecc.), direttrici di case di cura, ospedali, ecc. segretarie di istituzioni sociali, bibliotecarie, assistenti-laboratori.

Pensione e corsi di economia domestica

cucina, taglio, ecc - nel « **Foyer della Scuola** (villa con giardino).

Programmi (ct. 50) ed informazioni Rue Chs Bonnet, 6. 127/1 X

Dopo 149 anni di Scuole Normali !

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „.

G. Lombardo-Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

DIR. E. PELLONI

L'Ideale educativo
(1910)

Per il nuovo ordinamento scolastico
(1915)

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

Pedagogia pratica

Per le "Università in zoccoli„ del Ticino

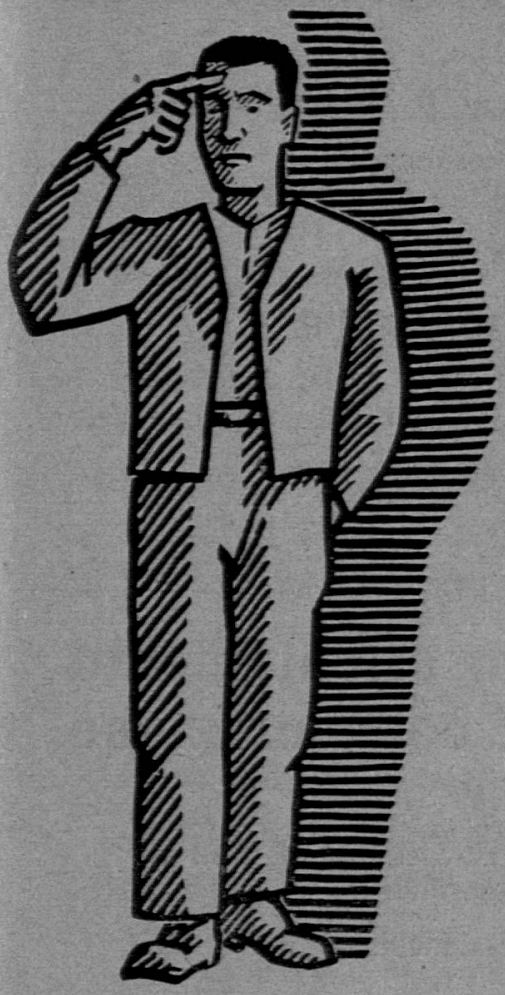
Per i nostri villaggi

Giovanni Censi e le scuole del Cantone Ticino

Notizie scolastiche luganesi
(1883-1935)

Spoglio bibliografico degli scritti di
Giuseppe Lombardo-Radice
(1899-1934)

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore„ in Lugano, inviando per ogni opuscolo Fr. 1.— in francobolli.



Il calcolo è però semplicissimo!

Chi fa tutto l'anno le sue compere alla cooperativa si procura importanti vantaggi. Prima di tutto esso riceve roba della miglior qualità al prezzo più basso possibile. In secondo luogo esso partecipa all'utile d'esercizio ad ogni fine d'anno e incassa la sua parte sotto forma di rimborso. Secondo la sua fedeltà cooperativa, ciò può formare ogni anno una bella somma.

Che cosa avrebbe risparmiato se invece di andare alla cooperativa avesse fatto tutti i suoi acquisti nei negozi privati?

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

Contro la miseria e il rincaro

Quando, nel 1844, a Rochdale (Inghilterra), la miseria divenne insopportabile per la povera gente, questa si unì per lottare insieme contro il rincaro della vita e fondò la prima Cooperativa di consumo. Quei poveri operai comperarono in comune i generi alimentari di prima qualità che poterono distribuire fra di loro, escludendo i grandi guadagni degl'intermediari. Anche l'utile d'esercizio veniva ripartito equamente fra tutti i soci compratori alla fine di ogni anno.

Così avviene ancora al giorno d'oggi. Grazie ai principî di Rochdale, le Cooperative di consumo si sono sviluppate e fortificate. Proprio come una volta esse forniscono ai loro soci roba di buona qualità a prezzo giusto. L'utile d'esercizio viene ripartito fra i soci in proporzione dei loro acquisti (rimborso). I consumatori, nelle loro difficoltà economiche, trovano nelle Cooperative un aiuto preziosissimo. Associatevi anche voi alla Cooperativa di consumo!

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

Berna

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 79° Lugano, Giugno 1937. N. 6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Storia dell'Arte in Isvizzera (Piero Bianconi)

Autorità e libertà nel pensiero di Benedetto Croce

La Scuola svizzera di Genova (Hans Kestenholz)

Note sull'insegnamento nelle Scuole medie dell'aritmetica, della geometria e della computisteria (Alberto Norzi)

Disorientamento anche nelle Colonie climatiche estive?

La scuola privata italiana

Luisa Franscini-Bellini: (Mario Jäggli)

Echi: Giuseppe Valeriani. - De Amicis. - Cooperative. - Cesare Curti. - Asili. Nuovi programmi. - Orti scolastici. - Prof. A. Fantuzzi. - La voce dei lettori

Fra libri e riviste: Le tragedie del progresso. - Ottobrale. - Il chirurgo allo specchio. - Duden français. - Pascoli. - L'eccidio del Prina

Per vivere cento anni:

"**Le tragedie del progresso meccanico**" di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"**Naturismo**" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"**Alimentation et Radiations**" del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

47mo Corso di lavori manuali: Vevey, 12 luglio - 7 agosto 1937

È uscito: W. Malgaud, "De l'action à la pensée" (Paris, Ed. Alcan, pp. 332)

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza,* Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.,* Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi,* Muralto; *Prof. G. B. Pellanda,* Golino; *Prof. Rodolfo Boggia* Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti,* Someo; *M.o Mario Bonetti,* Maggia; *M.o Giuseppe Rima,* Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *M.o Maurizio Pellanda,* Locarno; *M.a Adelaide Chiudinelli,* Intragna; *M.o Leopoldo Donati,* Locarno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

L'ILLUSTRE

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée.

Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr. 3.80 — 6 mois: fr. 7.50 — 1 année fr. 15.—

"L'ILLUSTRÉ„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Contro i nefasti studi "astratti„ prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) **A. Ferrière.**

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni.

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Roma

---

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A ROMA : quattro anni, divisi in due bienni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL I. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Pedagogia (biennale) — 5. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL I. BIENNIO (tre sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale) — 2. Filologia romanza — 3. Filologia germanica — 4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL II. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana — 2. Lingua e letteratura latina — 3. Storia della filosofia — 4. Filosofia teoretica (biennale) — 5. Pedagogia — 6. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL II. BIENNIO (due sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio) — 2. Psicologia sperimentale — 3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi : Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Roma; durante gli studi a Locarno e a Roma, nelle vacanze frequentare due, tre, quattro volte i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale (scuola attiva, orticoltura, legno, cartonaggio, metalli, orchestrine scolastiche).

Agli studenti del Liceo: dopo la licenza liceale classica mettersi subito in carreggiata, ossia frequentare un anno la Scuola magistrale di Locarno per conseguire l'indispensabile patente elementare. Indi a Roma.

Posti ai quali potranno aspirare i laureati :

Direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di Pubblica Educazione, giornalismo, politica; in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

Per maggiori particolari: V. « Educatore » di gennaio-febbraio 1937.

Finestre aperte

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi... « fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didatticco fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: **in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità ».**

Dall'**Enciclopedia italiana** — alla voce « Asilo ».

Dopo 149 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico,* si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria,* così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „.

G. Lombardo-Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.